

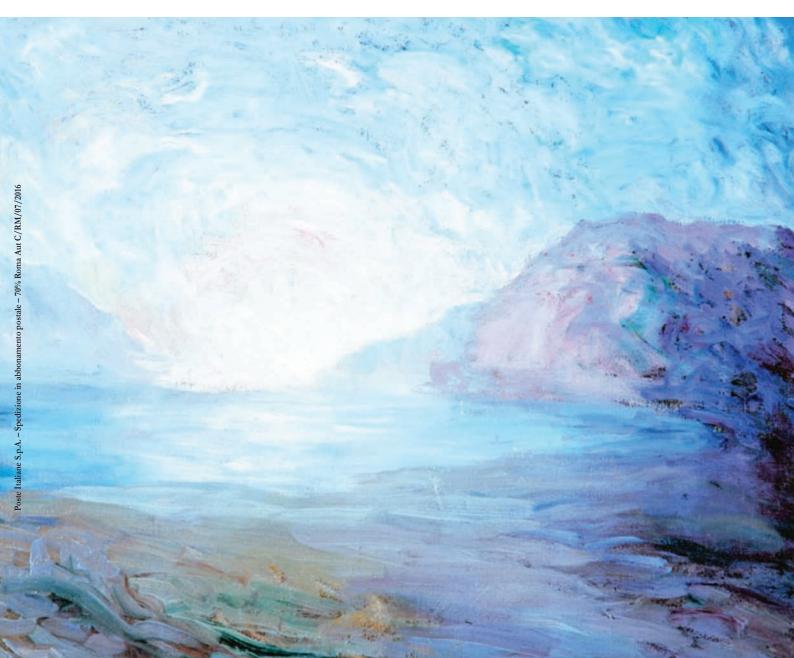
ISSN 2499-1651



Anno V - numero 11

DICEMBRE 2020

La luce risplenderà sul nostro cammino





Sole d'inverno

Nel solitario verno de l'anima spunta la dolce imagine, e tocche frangonsi tosto le nuvole de la tristezza e sfumano.

Già di cerulea gioia rinnovasi ogni pensiero: fremere sentomi d'intima vita gli spiriti: il gelo inerte fendesi.

> Già de' fantasimi dal mobil vertice spiccian gli affetti memori, scendon con rivoli freschi di lacrime giú per l'ombra del tedio.

Scendon con murmuri che a gli antri chiamano echi d'amor superstiti e con letizia d'acque che a' margini sonni di fiori svegliano.

Scendono, e in limpido fiume dilagano, ove le rive e gli alberi e i colli e il tremulo riso de l'aere specchiasi vasto e placido.

Tu su la nubila cima de l'essere, tu sali, o dolce imagine; e sotto il candido raggio devolvere miri il fiume de l'anima.

Sommario



in copertina: The Dawn (L'aurora) di Khalil Gibran

Erasmo

Notiziario del GOI

Periodico mensile Anno V - Numero 11 Dicembre 2020

ASSOCIATO



Direttore Responsabile

Stefano Bisi

Consulente di Direzione

Velia Iacovino

Editore

Associazione Grande Oriente d'Italia, Via di San Pancrazio 8, Roma

Legale rappresentante: Gran Maestro Stefano Bisi

Direzione Redazione Amministrazione

Erasmo Notiziario del Goi Via di San Pancrazio 8 00152 Roma Tel. 065899344 Fax 065818096 Mail: erasmonotizie@grandeoriente.it

Stampa

Consorzio Grafico srl Castel Madama (RM)

Registrazione Tribunale di Roma n. 177/2015 del 20.10.2015

ROC n. 26027 del 13.11.2015

In caso di mancato recapito inviare al CSL Stampe Roma per la restituzione al mittente previo pagamento resi WWW.grandeoriente.it

Solstizio d'inverno



5 L'architettura del tempo

Il messaggio di Michelle Bachelet

8 "Abbiamo bisogno dei valori massonici"

Nazioni Unite

10 Festa dei Diritti Umani

Teleconferenza con Vito Mancuso

12 I quattro maestri

Il testimone della Shoah

14 Addio a Nedio Fiano

1869

15 Agguato a Livorno

Massoni illustri

- 17 L'uomo dei cieli di *Tonino Nocera*
- 26 Dumas e Garibaldi

Premio Logoteta a Reggio Calabria

18 Cinema ed emozioni

Luigi Pianciani

19 Acqua per tutti

Anniversari

20 Ricordando Loris Fortuna di *Marco Rocchi*

Tito Schipa

25 Il colore della voce

Raccolta di saggi

28 Massoni da Nobel

Gibran Khalil

30 Il profeta massone

Musica e Massoneria

- 31 White Christmas
- 23 News & views

AVVISO AI FRATELLI

Invitiamo tutti i Fratelli e tutte le logge a inviare d'ora in avanti le notizie pubblicabili sulle testate del Grande Oriente – Sito, Erasmo e Newsletter – a questo indirizzo di posta elettronica:

redazione.web@grandeoriente.it

A questo stesso indirizzo potranno anche essere inviate lettere, alcune delle quali verranno pubblicate nella rubrica $La\ parola\ \grave{e}\ concessa$



Lettera del Gran Maestro

Carissimi fratelli,

ci apprestiamo a vivere un altro dei momenti cruciali del nostro annuale cammino iniziatico scandito dai Lavori rituali e dalle ricorrenze solstiziali ed equinoziali. L'imminente sopraggiungere del Solstizio d'Inverno ci deve predisporre interiormente alla riflessione sul ciclico ed Eterno simbolismo della luce, dell'oscurità, della morte e della rinascita.

In questo giorno che è il più corto dell'anno, ed in cui la luce raggiunge la sua minima declinazione ed irradiazione, tutto intorno a noi e nella natura sembra sul punto di diventare buio e tetro. Il Sole durante il Solstizio appare come se si fermasse, nel suo ciclico cammino per dare spazio alla scomparsa della luce a favore delle tenebre. Ma questo fenomeno dura solo pochi giorni, perché pian piano tornerà a essere splendente e radioso, vitale e invitto come lo definivano gli antichi romani.

Infatti ciò che ha raggiunto il suo massimo può ormai solo decrescere, e ciò che è giunto al suo minimo può invece cominciare a crescere. A questa momentanea ed apparente mancanza di luce, come una fiammella che si fa sempre più fioca all'interno di una caverna ma non si spegne, noi Massoni guardiamo con la speranza e la certezza che la Luce illuminerà presto il nostro eterno cammino iniziatico.

"Nulla impedirà al Sole di sorgere ancora, nemmeno la notte più buia. Perché oltre la nera cortina della notte c'è un'alba che ci aspetta". Sono queste le splendide parole della celebre poesia del fratello Khalil Gibran che dobbiamo sempre portare nel nostro cuore. Presto la Luce viva e folgorante tornerà a risplendere su di noi. Auguro a tutti Voi, anche a nome della Giunta, carissimi Fratelli, un fecondo Solstizio e serene feste natalizie.

Il Gran Maestro Stefano Bisi

Solstizio d'Inverno 2020



"Nulla impedirà al sole di sorgere ancora, nemmeno la notte più buia. Perché oltre la nera cortina della notte c'è un'alba che ci aspetta."

Khalil Gibran

Grande Oriente d'Italia

Palazzo Giustiniani

Il Gran Maestro Stefano Bisi e la Giunta formulano ai fratelli e alle loro famiglie i loro migliori auguri per le festività



Nell'immagine Giovanni Evangelista di Cimabue (1301) Duomo di Pisa



L'architettura del tempo

I due Solstizi e i due Equinozi scandiscono i lavori rituali massonici nell'arco di un anno e segnano il ritmo delle attività degli uomini e la loro ricerca di armonia con il cosmo Il Solstizio d'inverno è caduto quest'anno il 21 dicembre esattamente alle ore 10, 02 Utc, 11, 02 ora italiana. È stato in quell' istante che il sole ha raggiunto apparentemente (perché è la terra a muoversi) il punto di declinazione minima sull'orizzonte est del pianeta ed è parso fermarsi, sol sistere, appunto, manifestando la sua durata minima di luce (all'incirca, 8 ore e 50/55 minuti), per poi riprendere il suo cammino ascendente. La data del Solstizio sia d'inverno che d'estate

non è mai la stessa, ma ritarda di circa 6 ore l'anno per tornare al punto di partenza ogni 4 anni, grazie all'istituzione dell'anno bisestile, artificio che è stato introdotto proprio per limitare lo scostamento tra le stagioni e il calendario. Per tutte le civilità antiche e moderne il ritorno della luce sta a significare lo sforzo di ricominciare il cammino, di risvegliarsi, di diventare pietre viventi di un edificio in perenne costruzione. E per la Massoneria, che si è scelta come patroni San Giovanni Evangelista e San Giovanni Battista, i due Solstizi, che insieme agli Equinozi costituiscono i quattro cardini dell'architettura del tempo nell'arco di un anno, scandiscono l'attività degli uomini sulla terra, la loro ricerca di armonia con il cosmo, il loro viaggio, un viaggio all'interno della bellezza che li sovrasta, che non ha termine. È il momento in cui spalancare alla luce le porte del proprio tempio interiore.

Nell'antichità

Il fenomeno, che si ripete da sempre, è stato osservato e studiato fin dall'antichità e celebrato in tutto il mondo con feste e riti speciali. Tra le credenze ricorrenti nelle diverse civiltà la più diffusa è quella, secondo la quale, quando il sole si ferma per cambiare direzione, la terra sia più vulnerabile alle forze del male. È per questa ragione che

gli antichi romani, in coincidenza con il momento di passaggio scandito dal solstizio si immergevano in correnti d'acqua naturali e saltavano su fuochi accesi nell'intento di purificarsi, scelsero Giano bifronte come guardiano delle porte del tempo e dello spazio. Giano, Ianus in latino corrisponde al femminile di ianua, che vuol dire porta, termini che deriverebbero, secondo lo storico delle religioni Georges Dumezil (1898 –1986), dalla radice indoeuropea ei-, ampliata in y-aa-



Solstizio d'inverno al tempio di Karnak (Egitto)

con il significato di "passaggio" che, attraverso una forma yaa-tu, ha prodotto anche l'irlandese ath, che vuol dire "guado". Il Cristianesimo avrebbe poi fatto coincidere i due momenti solstiziali, le due porte del tempo e dello spazio, con la figura di San Giovanni (Evangelista il 27 dicembre e Battista il 24 giugno). E il nome Giovanni indubbiamente rievoca nel suono quello di Giano, il dio che si riteneva abitasse sul colle del Gianicolo, poi chiamato Montoro, per sottolineare il riferimento all'oro del sole.

La nascita degli dei

Il Solstizio d'inverno è inoltre il momento in cui quasi tutte le religioni hanno sempre collocato la nascita delle loro divinità: in Egitto si festeggiavano il dio Horus e il padre, Osiride; nel Messico pre-colombiano il dio Quetzalcoath e l'azteco Huitzilopochtli; Bacab nello Yucatan; il dio Bacco in Grecia, nonché Ercole e Adone o Adonis; il dio Freyr, figlio di Odino e di Freya, presso le genti del Nord; Zaratustra in Azer-

baigian; Buddha, in Oriente; Krishna, in India; Scing-Shin in Cina; in Persia, il dio guerriero Mithra, detto il Salvatore, ed a Babilonia il dio Tammuz, "Unico Figlio" della dea Istar, rappresentata con il piccolo fra le braccia e con, intorno al capo, un'aureola di dodici stelle.

I Saturnalia

E nella romanità, se Giano bifronte era il guardiano delle
porte della terra, nei giorni della seconda metà di dicembre si
festeggiavano i Saturnalia, in
omaggio a Saturno, protettore
della semina (dal latino satus,
da cui il nome saturnus), bisognosa del calore del sole per la
crescita delle culture. Ma anche
antico dio dell'età dell'oro, in
cui gli uomini vivevano felici,
nell'abbondanza di tutte le cose
e in perfetta eguaglianza fra

loro. Condizioni di quel tempo fortunato che attraverso riti, conviti e banchetti, scambi di doni, si volevano in qualche modo rievocare. Una festa, la più popolare e più cara alle genti di ogni condizione sociale, diffusa in tutte le province dell'impero, e che terminava con il Dies Natalis, che venne istuzionalizzata nel 274 d.C. dall'imperatore Aureliano come festa Solstizio Invernale, e qualche tempo dopo cristianizzata come data per celebrare la nascita del Cristo con l'Editto di Costantino del 313 d.C, che sanciva la tolleranza tra le religioni presenti

nel territorio dell'impero romano, e successivamente con l'Editto di Tessalonica del 380 d.C., che dichiarava il Cristianesimo religione ufficiale dell'impero, decretando la fine delle celebrazioni pagane, comprese quelle dei Saturnali, del Dies Natalis.

I calendari di pietra

Ma il Solstizio è ancora oggi un evento atteso e che continua ad affascinare, richiamando presso i cosiddetti calendari naturali tantissima gente. Come accade ad esempio a Stonehenge, il monumento preistorico situato nel Wiltshire, in Inghilterra, che nei giorni dei solstizi invernale ed estivo regala uno spettacolo di luce unico, con il sole che entra esattamente dalla porta di pietra principale, che è un trilite composto da due monoliti verticali con architrave, inondando l'altare centrale del sito. In realtà non è noto ancora cosa fosse Stonehenge in origine, ma questa particolarità ha indotto alcuni studiosi a pensare che potesse essere una sorta di "osservatorio astronomico dei tempi antichi". In Italia a regalarci la stessa magia sono quattro siti che si trovano in Basilicata, nella valle del Belice in Sicilia, a Trinitapoli in Puglia e sul Monte Stella, nel Cilento. Calendari di pietra, che risalgono alla tarda età del bronzo. A Petre de la Mola, sul Monte Croccia, nelle Dolomiti Lucane, c' è un complesso costruito su un affioramento naturale di roccia calcarea che è stata modificata sovrapponendo una lastra a una spaccatura naturale, per creare una galleria che permettesse di osservare il Sole al tramonto del Solstizio d'inverno. L'intera area archeologica, frequentata dal neolitico al IV secolo a.C., copre una superficie di circa 60.000 metri quadrati. I megaliti siciliani risalgono invece al 1700 a.C. e sono grandi pietre triangolari da cui si può osservare la particolare performance che la madre degli astri del nostro cielo ci riserva a dicembre e giugno. A Trinitapoli, in provincia di Barletta-Andria-Trani sono state scoperte alcune buche scavate nella roccia, allineate in base alla direzione del Sole, che penetra improvvisamente durante il Solstizio. Sul Monte Stella c'è un calendario simile a quello di Petre de la Mola. Anche l'Irlanda ha un suo sito dedicato al Solstizio, è la tomba di Newgrange, nella contea di Meath, patrimonio dell'Unesco. La struttura, datata oltre 5 mila anni, è uno dei luoghi più suggestivi per festeggiare la luce nel giorno del Solstizio d'inverno. Il fenomeno dura circa 15 minuti.

Nel mondo

Gli iraniani, anche molti delle comunità presenti in Italia, non rinunciano ancor oggi a celebrare festival degli aquiloni; nel Punjab, al confine tra India e Pakistan, ma anche in alcune località del nord come Delhi, il Makar Sankranti si sovrappone con la spettacolare festa in onore della dea Lohri, che culmina con un grande falò, tra canti, balli. Interessante è poi la festa induista di Pancha Ganapati, in onore del dio-elefante Ganesh, che cade nel periodo del Solstizio invernale, dal 21 al 25 dicembre. I fedeli decorano le loro case con immagini della divinità, lumini e foglie di banano, mentre ai bimbi vengono offerti piccoli doni che essi dovranno collocare ai piedi della divinità, scartandoli solo alla fine dei festeggiamenti. I bambini devono ricordarsi di vestirsi ogni giorno di un colore diverso dal giallo dorato al rosso scarlatto all'arancione.



Solstizio d'inverno a Stonehenge

Shab-e Yalda, che segna la nascita di Mithra, dio persiano del Sole e del Bene con rituali che variano secondo le tradizioni familiari e con cibi tra cui non possono mancare l'anguria e il melograno, dal colore rosso, che simboleggiano la tinta cremisi dell'alba e lo splendore della vita nascente.

In India, le celebrazioni solstiziali vanno sotto il nome di Makar Sankranti e iniziano quando il sole entra nel segno del Capricorno. Nei secoli la data è stata spostata impercettibilmente in avanti, sino al 14 gennaio. Nella città di Ahmedabat tra il 14 e il 15 gennaio si svolge un grande

Secondo una leggenda giapponese, invece, l'inverno è dovuto alla prigionia della dea del Sole Amaterasu, rinchiusa dalle altre divinità in una grotta. La sventurata riuscì a fuggire solo dopo alcuni mesi, in coincidenza col Solstizio. Per ringraziarla dei suoi sforzi, i fedeli shintoisti si recano in pellegrinaggio al santuario di Ise Jingu dal 15 al 25 dicembre, per offrire alla dea cibo e sete preziose e comporre haiku in suo onore. Anche il Dongzhi, festa cinese del Solstizio (22 dicembre) è una ricorrenza molto amata, celebrata anche dai coreani.

"Abbiamo bisogno dei valori massonici"

"Solidarietà e fratellanza" sono necessari al mondo L'intervento dell'Alto Commissario Onu per i Diritti Umani all'incontro della Gran Loggia del Cile in occasione dell'anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo

l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, Michelle Bachelet, ha partecipato all'incontro organizzato dalla Gran Loggia del Cile in occasione dell'anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Incontro nel corso del quale ha sottolineato l'effetto erosivo sui diritti umani che sta avendola pandemia e ha fatto riferimento alla Massoneria come catalizzatore dei diritti

umani nel mondo. "Se lavoriamo insieme, possiamo ricostruire le società in modo da poter difendere i diritti umani e le libertà", ha detto l'Alto Commissario nel suo discorso, aggiungendo che "abbiamo bisogno di principi massonici, come la solidarietà e la fratellanza, per unirci come una sola umanità, perché questo è ciò che siamo". Alla conferenza è intervenuto anche il ministro della Corte suprema di giustizia del

Cile, Haroldo Brito. Ecco la notizia riportata sul sito della <u>Gran Logia de Chile</u>: "La Alta Comisionada de las Naciones Unidas (ONU) para los Derechos Humanos (DD.HH.), Michelle Bachelet Jeria, expuso en actividad organizada por la Gran Logia de Chile, realizada el martes 1 de diciembre, en el marco del aniversario de la Declaración Universal de los Derechos Humanos. Luego de los saludos protocolares



Michelle Bachelet, Alto Commissario Onu per i Diritti Umani ed ex Presidente del Cile

del Gran Maestro de la Gran Logia de Chile, Sebastián Jans Pérez y de la Gran Maestra de la Gran Logia Femenina de Chile, Adriana Aninat, se dio inicio a la exposición de Michelle Bachelet, en la que realizó un recorrido por este difícil año pandémico y la importancia de los Derechos Humanos para salir de las dificultades. "Si trabajamos juntos, podemos reconstruir sociedades para que podamos defender los DD.HH. y las libertades" expresó la Alta Comisionada en su discurso, agregando que "necesitamos de los principios Masónicos, como lo son la solidaridad y la fraternidad, juntarnos como una sola humanidad, porque eso es lo que somos". La autoridad de las Naciones Unidas, finalizó su exposición refiriéndose al Día Internacional en contra de la Violencia hacia las Muieres, conmemorado el pasado 25 de noviembre, argumentando que "el COVID ha estado erosionando los logros en materia de igualdad de género, en la salud, condiciones económicas y la igualdad de derechos" informando sobre los programas que se han estado realizando desde la ONU para avanzar en una igualdad esencial para el desarrollo de la humanidad.La masiva conferencia, que también contó con la presencia del Ministro de la Corte Suprema de Justicia, Haroldo Brito, fue cerrada por el Director de la Comisión de Derechos Humanos de la Gran Logia de Chile, Luís Santibáñez, quien agradeció a los asistentes y se refirió a algunos artículos de la Declaración Universal de los Derechos Humanos".

• Presidente per due mandati (2006-2020 e 2014-2018), prima donna a rivestire la più alta carica dello stato, Verónica Michelle Bachelet Jeria nata a Santiago del Cile il 29 settembre 1951, oggi Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, sotto il regime di Pinochet venne perseguitata insieme alla sua famiglia. Il padre, Alberto, generale dell'aviazione, durante il governo di Salvador Al-

lende, diresse l'ufficio per la distribuzione delle derrate alimentari e, a seguito del golpe dell'11 settembre 1973, venne imprigionato, con l'accusa di tradimento e morì l'anno sccessivo nella prigione di Santiago. Nel 1975 anche Michelle e sua madre vennero arrestate e torturate per 21 giorni a Villa Grimaldi, noto centro di detenzione della capitale cilena, e poi costrette all'esilio. La Bachelet potè rientrare nel paese nel 1979. In questo pe-

della Sanità dal Presidente Ricardo Lagos e il 7 gennaio del 2002 ministro della Difesa, diventando la prima donna che abbia mai ricoperto una simile carica in un paese latino-americano. Alla fine del 2004 i socialisti la candidano per elezioni presidenziali. L'11 marzo 2006 Bachelet diventa la prima donna capo di Stato del Cile. Viene rieletta per la seconda volta presidente nelle consultazioni del dicembre 2013. In entrambi i mandati si è distinta



Palais Wilson, Ginevra (Svizzera), sede dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani

riodo completò gli studi e si laureò in Medicina, specializzandosi successivamente in pediatria, per poi cominciare la collaborazione con alcune organizzazioni non governative ostili al regime, che cadde l'11 marzo 1990. Con il ritorno della democrazia, la Bachelet fu chiamata al ministero della Sanità, come consulente della Pan-American Health Organization e dell'Organizzazione mondiale della sanità. Socialista, fin da giovanissima, nel 1995 entra nel comitato centrale del partito e dal 1998 al 2000 è parte attiva della sua commissione politica. L'11 marzo del 2000 viene nominata ministro per la sua attenzione alla promozione dei diritti di tutti, in particolare quelli dei più vulnerabili. Tra le sue conquiste: la creazione dell'Istituto nazionale per i diritti umani e il Museo della memoria e dei diritti umani; l'istituzione del ministero per le Donne e l'Uguaglianza di genere; l'introduzione delle quote rosa in politica; l'approvazione delle unioni civili anche per le coppie dello stesso sesso. Dal primo settembre 20018, succedendi al principe giordano Zeid Ra'ad Al Hussein, Bachelet è diventata il settimo Alto Commissario da quando l'ufficio è stato creato nel 1993.

Festa dei Diritti Umani

Il 10 dicembre si celebra ogni anno in tutto il mondo la data dell'approvazione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, avvenuta nel 1948. Una grande conquista alla quale contribuì anche la Massoneria

l 10 dicembre 1948 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, riunita a Parigi, con la risoluzione 217A approvò la Dichiarazione Universale dei diritti umani. Fu una grande conquista di civiltà, che il mondo intero ricorda ogni anno in questa data, scelta nel 1950 per celebrare quell'evento. Una conquista, alla quale la Massoneria contribuì fortemente e la cui forza motrice, in qualità di presidente e di membro con maggiore influenza della Commissione delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, fu Eleanor Roosevelt, moglie di Franklin Delano Roosevelt, libero muratore, eletto presidente degli Stati Uniti nel 1933. Eleanor nel 1946 fu nominata delegato presso le Nazioni Unite dal Presidente Harry Truman, anche lui massone, che fece il suo ingresso alla Casa Bianca dopo la morte di Roosevelt nel 1945. In qualità di capo della Commissione per i Diritti Umani, Eleanor Roosevelt svolse un ruolo molto importante nella formulazione della Dichiarazione. Degli allora 58 membri dell'Assemblea dell'Onu 48 votarono a favore del documento - Afghanistan, Argentina, Australia, Belgio, Birmania, Bolivia, Brasile, Canada, Cile, Cina, Colombia, Costa Rica, Cuba, Danimarca, Ecuador, Egitto, El Salvador, Etiopia, Filippine, Francia, Grecia, Guatemala, Haiti, Islanda, India, Iran, Iraq, Libano, Liberia, Lussemburgo,

Messico, Paesi Bassi, Nuova Zelanda, Nicaragua, Norvegia, Pakistan, Panama, Paraguay, Perù, Repubblica Dominicana, Siam, Svezia, Siria, Regno Unito, Stati Uniti d'America, Turchia, Uruguay e Venezuela - 8 paesi si astennero – Arabia Saudita, Bielorussia, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Polonia, Russia, Sudafrica e Ucraina – 2 paesi non parteciparono al momento del voto: Yemen e Honduras, nessun paese votò contro. Il documento, che è alla base di molte delle conquiste civili del XX secolo, ha come fonte i Quattordici punti redatti dal presidente Woodrow Wilson nel 1918 e i pilastri delle Quattro Libertà enunciati da Franklin Delano Roosevelt nella Carta





Eleanor Roosevelt. Fu presidente della Commissione Onu che approvò la Dichiarazione

Atlantica del 1941. La Dichiarazione costituisce anche l'orizzonte ideale della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea del 7 dicembre del 2000 e che dopo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona il primo dicembre 2009 ha valore legale vincolante per i Paesi della Ue.

Diviso in sette capitoli, il documento enuncia nel preambolo le cause storiche e sociali che portarono alla sua stesura. Gli articoli 1-2 stabiliscono i concetti basilari di libertà ed eguaglianza, e in particolare l'articolo 1 recita: Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.; Gli articoli 3-11 stabiliscono altri diritti individuali; Gli articoli 12-17 stabiliscono i diritti dell'individuo nei confronti della comunità; Gli articoli 18-21 sanciscono le libertà fondamentali (libertà di pensiero, di opinione, di fede religiosa e di coscienza, di parola e di associazione pacifica);Gli articoli 22-27 sanciscono i diritti economici, sociali e culturali; I conclusivi articoli 28-30 definiscono aspetti generali ed ambiti in cui non possono essere applicati, in particolare che non possano essere usati contro i principi ispiratori della dichiarazione stessa.

L'idea di una carta che diventasse la bussola dei principi inderogabili per tutte le nazioni del mondo si cominciò a fare strada in seno all'Onu nel 1946. Con la risoluzione n.5 il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite istituì la Commissione per i Diritti Umani, della quale fu nominata appunto presidente Eleanor Roosevelt, e che due anni dopo presentò lo storico documento che racchiude in sé i diritti fondamentali dell'uomo, in tutti gli aspetti della sua vita individuale e collettiva come soggetto legittimato a ricevere tutela nazionale e sovranazionale. Nel 2006 la commissione ha cessato di esistere come tale, trasformandosi nel Consiglio Onu per i Diritti Umani, che lavora a stretto contatto con l'Alto Commissariato per i Diritti Umani di cui è attuale presidente Michelle Bachelet.

La Dichiarazione de 1948 si richiama nello spirito alla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino del 1789 ed alla Dichiarazione di Indipendenza americana. Ma questo non diminuisce il suo valore: la Carta si afferma infatti come pilastro d'azione e di interpretazione del diritto umanitario internazionale, e ancora oggi risulta essere il documento fondamentale per il riconoscimento dei diritti umani. In

essa particolare rilievo viene dato all'istruzione e alla cultura, considerati strumenti per prevenire e combattere le manifestazioni di odio e intolleranza, frutto dell'ignoranza e della paura del diverso. "L'istruzione – si legge all'art. 26 – deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace".

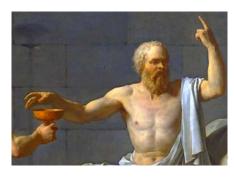
Il documento, che ha avuto una forza penetrante nell'ordinamento internazionale, eppure formalmente manca di vincolatività, si conclude con queste parole (art.30): "nulla nella presente Dichiarazione può essere interpretato nel senso di implicare un diritto di un qualsiasi Stato, gruppo o persona di esercitare un'attività o di compiere un atto mirante alla distruzione di alcuno dei diritti e delle libertà in essa enunciati". Il messaggio e il monito che contiene è che non esiste nessun soggetto di diritto che possa "distruggere" i diritti universali dell'uomo, il quale nasce con questo insieme di diritti, di cui non può essere privato.

I quattro maestri

Il filosofo ha presentato il suo ultimo libro dedicato a Socrate, Buddha, Confucio e Gesù, pilastri della spiritualità di Occidente e Oriente, invitando a superarne gli insegnamenti e a scoprire il maestro che è in noi

Gesù. Sono "I quattro maestri", ai quali è dedicato l'ultimo libro, che è già bestseller, del filosofo Vito Mancuso, presentato l'11 dicembre in teleconferenza trasmessa in diretta sul sito del Grande Oriente d'Italia, un evento, atteso e seguitissimo, organizzato dal Servizio Biblioteca del Goi e dal Gran Bibliotecario Bernardino Fioravanti, e al quale è intervenuto il Gran Maestro Stefano Bisi.

Mancuso ha scelto non a caso quattro pilastri del pensiero e della spiritualità occidentale e orientale, le stesse quattro "personalità decisive", individuate a suo tempo dal filosofo tedesco Karl Jaspers, coloro che hanno avuto più influsso in quella che Hans-Georg Gadamer chiama "storia degli effetti", indicandole come punti di riferimento, non di approdo, ma di partenza per quello che è il viaggio che ciascuno di noi compie per realizzare se stesso. Che cosa succede a chi incontra i quattro maestri, ma non è un discepolo zelante, un discepolo incapace di mettere in discussione gli insegnamenti che riceve?, è la domanda che ha sollevato Mancuso nel corso del suo intervento. Succede, ha spiegato, che dentro di lui nasce un quinto maestro, il maestro migliore, che è la coscienza morale. "È tutto qua – ha detto – il senso della ricerca spirituale. La spiritualità – ha precisato – è la gestione dello spirito che è libertà, che è dentro di noi. La meta della spiritualità è la conquista della libertà". "Non si nasce liberi – ha osservato



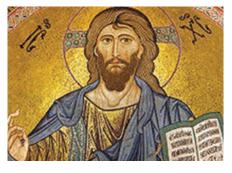
Socrate, particolare



Buddha



Confucio



Cristo Pantocrator Cattedrale di Cefalù

– alla libertà si può giungere. Si può giungere, sviluppando la propria spiritualità. E il fine della spiritualità è il quinto maestro, la coscienza morale appunto". E se è vero, ha aggiunto, che noi non smettiamo mai di imparare, e che fino alla fine dei nostri giorni avremo bisogno di essere discepoli, siamo lo stesso in grado di far nascere un maestro dentro di noi capace di creare un sentiero che il discepolo, che è al tempo stesso in noi, percorrerà". Se lo scopo della vita è l'appartenenza a una religione, allora, se ne scelga una ...Se invece lo scopo della vita, ha sottolineato, è la libertà, la felicità, intesa come salute fisica, interiore e come energia, allora le religioni possono diventare uno strumento e di volta in volta possiamo scandagliare dentro di noi per cercare il nutrimento giusto, il nutrimento di cui abbiamo bisogno. Non è il relativismo, ma la relatività delle religioni. Possiamo prendere da un singolo maestro, o da tutti insieme. Ogni maestro ha una caratteristica essenziale. Socrate è l'educatore alla virtù, insegna ad essere persone giuste, a studiare se stessi in profondità, per imparare a ragionare, pensare, agire. Lui stesso dice, attraverso Platone, attraverso l'Apologia, l'Eutifrone, il Critone, i Dialoghi, "non sono mai stato maestro di nessuno". Il suo obiettivo era quello di forgiare esseri pensanti. Obiettivo che gli è riuscito. Basti pensare alle tante scuole che si rifanno a lui, la Scuola Cinica, la Scuola Cirenaica di Aristippo, l'Accademia di Platone...

VITO

Lo stesso vale per Buddha. Quanti buddhismi ci sono.

Ma se in Socrate prevale la gioia di vivere, la ricerca dell'armonia Buddha è medico e ha, come Gesù, lo sguardo di chi vede e sente il dolore che emerge da ogni vivente e ne prova compassione. La diagnosi è la sofferenza. Il pensiero buddhista è terapeutico, un sistema per guarire e lenire le sofferenze.

Confucio condivide invece con Socrate il modo di guardare all'esistenza, è il politico che ha a cuore l'essere umano in quanto animale sociale. Per lui ciascuno si compie non individualmente ma socialmente. Il contrario in questo del Buddha che ragiona sul singolo nella sua solitudine, Confucio riconduce invece il singolo alla dimensione sociale, alla ritualità, alla conformità con le grandi tradizioni del passato. Non a caso il suo pensiero è stato per più di duemila anni un incredibile strumento di potere per il «Celeste impero» cinese, e tale è anche per la Cina di oggi. Quanto a Gesù. Mancuso lo definisce il profeta. E tiene a rimarcare la distanza del suo messaggio da quello del Cristianesimo. Il Cristianesimo si sofferma sulla morte, sulla resurrezione. Gesù parla di un regno di Dio imminente, di un mondo diverso, caratterizzato dalla giustizia, la cui costruzione può nascere solo dall'impegno di tutti. Giustizia un valore più alto dell'amore. La libertà che si compie come bontà: questo significa trovare l'umano nell'uomo, questo significa restare umani.

Quattro maestri, non uno solo. I maestri, ha ricordato Mancuso, sono "plurali e provvisori" e servono per essere superati. I quattro maestri sono tali, perché loro stessi dicono che devono essere superati. E a questo proposito il filosofo ha citato la parabola della zattera, attribuita a Buddha. Protagonisti sono un uomo e una zattera che simboleggia ciò da cui dovremmo separarci lungo il cammino della nostra vita.

"Supponiamo, disse Buddha, che un uomo sia di fronte ad un grande fiume e deve attraversarlo per raggiungere l'altra riva, ma non c'è una barca per farlo, cosa farà? Taglia alcuni alberi, li lega insieme e costruisce una zattera. Quindi si siede sulla zattera e usando le mani o aiutandosi con un bastone, si sposta per attraversare il fiume. Una volta raggiunta l'altra sponda cosa fa? Abbandona la zattera perché non ne ha più bisogno. Quello

si, in Val d'Orcia, caratterizzano un luogo o sono disseminati lungo il ciglio delle strade a scandirne il percorso. I quattro maestri, come i cipressi della Toscana possono essere luoghi nei quali soffermarci nell'itinerario che ci condurrà al quinto maestro, che nasce dento di noi dall'apprendimento degli insegnamenti dei quattro maestri. Mancuso ci consiglia di non scegliere uno di loro, ma di prendere qualcosa da ciascuno...Per me il



Un momento della teleconferenza. A sn in alto il Gran Maestro Stefano Bisi. A ds il Gran Bibliotecario Bernardino Fioravanti. Sotto il filosofo Vito Mancuso

che non farebbe mai, pensando a quanto gli era stata utile, è caricarla sulle spalle e continuare il viaggio con essa sulla schiena. Allo stesso modo, i miei insegnamenti sono solo un mezzo per raggiungere un fine, sono una zattera che vi trasporterà sull'altra riva. Non sono un obiettivo in sé, ma un mezzo per ottenere l'illuminazione".

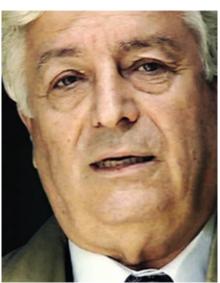
"I quattro maestri" è un libro da leggere assolutamente, ha detto il Gran Maestro, concludendo la conferenza. Un libro che ci aiuta a vivere con saggezza la fase attuale, a superare questo difficile momento segnato dalla pandemia. Mi ha colpito che in copertina, ha osservato, ci siano quattro cipressi...I cipresquinto maestro, ha aggiunto Bisi, è il metodo...che è fatto di ascolto e comprensione, che sono strumenti ispirati anche alla volontà di mettere in discussione se stessi e dubitare delle proprie certezze. Oggi si dice, ha ricordato il Gran Maestro, "che c'è bisogno di maestri, di testimoni". E a questo proposito ha citato una frase di Mancuso: "Il testimone è importante per rompere il ghiaccio del cuore e della mente, ma se poi però non c'è il capomastro, il maestro, l'edificio della nostra anima non si costruisce. L'educazione senza il maestro è solo istruzione". Mancuso, ha concluso Bisi, è un maestro, una luce del nostro tempo, non perdetevi il suo libro.

Addio a Nedo Fiano

Il 19 dicembre è passato all'Oriente Eterno un uomo, un fratello, come ha ricordato il Gran Maestro, che ci ha trasmesso la memoria di un'agghiacciante tragedia, esortandoci a non abbassare mai la guardia

'l Grande Oriente d'Italia ha abbrunato con grande tristezza i Llabari per la scomparsa, avvenuta il 19 dicembre a Milano, del carissimo fratello Nedo Fiano, Gran Maestro Onorario dell'Ordine, 95 anni compiuti lo scorso 22 aprile, 54 da massone, una vita di lotte per la libertà contro la follia nazifascista e ogni totalitarismo. Scrittore, dirigente d'azienda, uomo di profonda cultura, Fiano è stato uno dei simboli e dei testimoni della Shoah. "Un uomo e un fratello - come ha ricordato il Gran Maestro Bisi - che con la sua testimonianza e il suo straordinario impegno ci ha arricchito trasmettendoci la memoria di un'agghiacciante tragedia e esortandoci a non abbassare mai la guardia per la libertà e la dignità umana. Continueremo a ricordarlo nei nostri cuori portando avanti la sua missione. Perché le tenebre dell'odio non abbiano il sopravvento sulla luce della ragione". Il Gran Maestro, la Giunta e i fratelli del Grande Oriente d'Italia porgono ai familiari di Nedo Fiano ed ai suoi fratelli di Loggia le più sentite condoglianze. Durante la Gran Loggia del 2011, con l'orgoglio di più di mille fratelli riuniti solennemente nel Tempio, il Grande Oriente elesse per acclamazione Nedo Fiano Gran Maestro Onorario del Goi. E con lui anche Giuseppe Abramo, Gran Segretario della Libera Muratoria di Palazzo Giustiniani ed esperto di studi ebraici, e Santi Fedele, docente di Storia Contemporanea presso l'Uni-

versità di Messina. "È stato un momento di grande commozione", disse Fiano, rivolgendo, durante quell'evento, un messaggio forte ai giovani e agli studenti: "Cercate di ricordare cosa è accaduto e preparatevi a difendere il vostro diritto e il diritto degli altri". Sopravvissuto all'inferno di Auschwitz e tra i più attivi testimoni contemporanei dell'Olocausto nazista, a 13 anni, in seguito alla promulgazione delle leggi razziali fasciste del 1938, dovette abbandonare la scuola perché di



Nedo Fiano

religione ebraica. Proseguì gli studi presso una piccola struttura organizzata autonomamente all'interno della comunità ebraica fiorentina. Il 6 febbraio 1944 venne arrestato dalla polizia fascista e rinchiuso nel carcere di Firenze; successivamente fu trasferito al campo di transito di Fossoli insieme con altri undici membri della sua famiglia.

L'11 maggio fu deportato, insieme a tutti i suoi familiari presso il campo

di concentramento di Auschwitz,

dove arrivò il 23 maggio.. L'11 aprile 1945 venne liberato dalle forze americane nel campo di concentramento di Buchenwald, dove era stato trasferito dai nazisti in fuga. Fu l'unico superstite della sua famiglia alla Shoah. Nel libro A 5405. Il coraggio di vivere, ha raccontato la tragedia che visse da deportato. Sul suo braccio i nazisti impressero a fuoco il marchio con il numero assegnatogli nel campo di sterminio, ma il suo cuore e la sua libertà sono stati sempre più forti della follia del filo spinato e della negazione dell'umanità. In una sua testimonianza riportata sul portale della comunità ebraica milanese Il Mosaico si legge: "Porto con me, da sempre, l'odore, il buio, l'orrore e la ferita di quel tempo lontano. Lotto ancora e recito la parte di un uomo comune, come tanti altri. Ma sento spesso un inferno dentro, anche se cerco di apparire sereno e felice. Amo la mia famiglia sopra ogni altra cosa. In vista ormai della settecentesima conferenza nelle scuole, mi sento ancora là, nel luogo del lutto. Ho una ricca e vivace vita interiore da cui attinguo il mio essere di ogni giorno. Penso, leggo e scrivo, ma sono sempre là, tra i fili spinati e lì resterò fino alla fine della mia vita. Ogni giorno apro gli occhi su un mondo difficile e spesso ostile, ma anche pieno di stimoli e tentazioni. Mi rimbocco le maniche, accetto la sfida e mi batto. Ho tre figli molto più bravi di me, che portano il seme di Birkenau che ho loro trasmesso".

Agguato a Livorno

Mario Galdieri ricostruisce il caso dell'omicidio irrisolto e il processo di cui fu protagonista Jacopo Sgarallino, patriota e massone amico di Garibaldi. Nel collegio difensivo l'allora avvocato Francesco Crispi. L'introduzione è del Gm Stefano Bisi

n caso di omicidio irrisolto: il processo penale a Jacopo Sgarallino, con divagazioni su altri fatti di quell'epoca". È il titolo del libro, la cui prefazione è del Gran Maestro Stefano Bisi, scritto dall'avvocato Mario Galdieri (Vittoria Eguazu Editora) che ricostruisce in maniera avvincente una vicenda che risale al 1869 e che ha come protagonista la città di Livorno, la sua gente, la sua storia, che è sempre stata improntata all'impegno civile. Enorme il lavoro di ricerca, condotto dall'autore, che ha portato alla luce uno dei pochi procedimenti giudiziari, trascritti

per intero, e di cui furono attori principali i più grandi avvocati dell'epoca: Francesco Carrara e Francesco Crispi.

È il 24 maggio 1869 e sono circa le ore 20, al porto di Livorno, nei pressi dello scalo Quattro mori, due distinti signori stanno per imbarcarsi su un navicello, quando all'improvviso vengono aggrediti da un gruppo di uomini armati. Il primo viene accoltellato e muore sul colpo, il secondo, ferito al volto, riesce a salvarsi. La vittima è il console austriaco Niccolò Inghirami, il sopravvissuto, il generale conte Franz Folliot De Crenneville. vero bersaglio. Un attentato, in piena regola, il cui movente, secondo Galdieri, andrebbe ricercato in quello che era accaduto molti anni prima. E cioè a subito dopo l'assedio di Livorno del 10-11 maggio del 1849 da parte dell'esercito austriaco, nel corso

del quale la città resistette fino allo stremo, per poi, una volta caduta, essere sottoposta a saccheggi ed esecuzioni sommarie, e soprattutto al pugno di ferro del reggente dell'imperatore, il generale De Crenneville, uomo autoritario e violento, che governò Livorno con ferocia e terrore. La città non lo ha dimenticato. "La cambiale non è scaduta". De Crenneville, che commette l'imprudenza di fare una breve puntata a Livorno per salutare Inghirami, "viene riconosciuto da coloro che ne avevano subito le crudeltà" ed è lui il bersaglio dell'agguato. La polizia ferma 30 per-

subito le crudeltà" ed è lui il bersaglio re dell'agguato. La polizia ferma 30 persone, ma davanti al giudice finiscono si

Livorno. Nel 1889 vengono poste delle lapidi a memoria dei caduti di quelle valorose giornate

in sette: Corrado Dodoli, Baldassarre Pagliai, Luigi Fraschi, Jacopo Sgarallino, Giovanni Fantozzi, Giuseppe Ciucci, Fortun at o

Antonacci. E quando emerge che potrebbe essersi trattato di un attentato politico, o comunque di una vendetta, il processo per evitare il condizionamento dell'opinione pubblica viene spostato a Siena, dove si concluderà con l'assoluzione di

tutti gli imputati.

L'accusa, ha svelato Gualderi. tira in ballo anche la Massoneria, sostenendo che gli autori dell'imboscata appartenevano ad una setta, che si era macchiata di altri omicidi. Un cold case, che resta avvolto dal mistero, ma anche un interessante spaccato storico dell'epoca che va ad arricchire il mosaico ancora incompleto che fa da sfondo alla nascita dell'Italia unitaria. Ma perché l'autore del libro, tra i sette imputati, sceglie di concentrarsi su Jacopo Sgarallino (1823-1879), concedendogli anche l'onore del titolo? In realtà Sgarallino, il cui nome è sconosciuto ai più, ma non a Livorno e ai livornesi che gli hanno anche dedicato una strada, apparteneva a una famiglia di navicellai, che ha scritto la storia della città e non solo, una famiglia patriottica e di fede

Crispi, tra luci e ombre

Figura di spicco del Risorgimento, Francesco Crispi (1818 - 1901), nato a Ribera vicino Parlemo, di origini arbëreshe, massone, fu tra i protagonisti della Rivoluzione siciliana del 1848 e tra i sostenitori della spedizione dei Mille, alla quale partecipò con Giuseppe Garibaldi. Mazziniano e repubblicano, si avvicinò poi alla monarchia sabauda, sacrificando i propri ideali in nome della causa dell'unità d'Italia. Brillante avvocato, venne eletto deputato nel 1861, sedendo tra i banchi della sinistra. Fu il primo meridionale a essere nominato presidente del Consiglio, carica che ricoprì per quattro volte, tra rimpasti e alternanze, a partire dal 1887 fino al 1896. Crispi promosse una serie di importanti riforme, come quella del nuovo codice penale (Codice Zanardelli 1889), che aboliva la pena di morte e sanciva il diritto allo sciopero; quella finanziaria con Sidney Sonnino; la separazione tra esecutivo e perlamento; l'estensione del diritto al voto, oltre al censo, a coloro che sapevano leggere e scrivere; l'elezione dei sindaci. Si occupò anche di sanità, sostenendo che lo stato aveva il dovere di tutelare la salute dei cittadini; appoggiò la diffusione del mito laico di Giordano Bruno. A offuscare la sua memoria, altre scelte, come l'alleanza con l'Austria e la Germania, la disastrosa avventura colonialista in Eritrea, la risposta brutale alle insurrezioni, in Sicilia e Lunigiana. Recentemente i suoi meriti sono stati rivalutati e la sua figura di statista riposizionata, sia pure tra luci e ombre, a pieno titolo fra i protagonisti del Risorgimento e dell'Italia post-unitaria. Crispi viene iniziato a Palermo il 13 novembre 1860 nella loggia Garibaldini (fonte Treccani)

democratica molto attiva politicamente. Gli stessi genitori, Demetrio e Maria Luisa, erano ben noti alla polizia per il loro ribellismo. Il fratello, Andrea, era legato alla Giovine Italia. Entrambi parteciparono ai combattimenti nelle drammatiche giornate del 10 e 11 maggio ed entrambi furono costretti all'esilio. Andrea emigrò negli Stati Uniti, Jacopo a Costantinopoli, che fu meta peraltro di molti reduci della Repubblica Romana, per far ritorno a Livorno nel 1958, dove fondarono una loggia massonica e si attivarono per reclutare volontari per la seconda guerra di indipendenza. Jacopo militò tra i Cacciatori delle Alpi. E, nel 1860, ai primi di maggio, partì con il piroscafo Etruria con un contingente verso Quarto. In prima linea in tutte le imprese garibaldine successive, Jacopo Sgaralllino fondò tra i più illustri giuristi dell'epoca, strenuo sostenitore dell'abolizione della pena di morte in Europa. Mentre Francesco Crispi, futuro presidente del Consiglio e Pasquale Stanislao Mancini, futuro ministro degli Esteri, della Giustizia e dell'Istruazione, sedevano nella difesa di altri imputati. Con avvocati di questo calibro e la pressione dell'opinione tutti finirono assolti, a conclusione di un processo che ebbe un forte impatto mediatico e le cui udienze furono seguite dal pubblico con grande interesse. Negli anni successivi, Jacopo Sgarallino aderì all'Internazionale, nutrendo simpatie anarchiche. Ma se ne staccò nel 1874, dopo il congresso di Ginevra, tornando ad ascriversi tra i Repubblicani Democratici Sociali. Riprese la via del volontariato armato nei Balcani, tra il 1875 e il 1877, alla



Nell'aprile 2019 Livorno dedico' una mostra a Garibaldi e alla famiglia Sgarallino

nel 1862 la Società del tiro a segno e la Fratellanza artigiana e si diede da fare per la tentata spedizione su Roma fermata sull'Aspromonte. Beneficiò dell'amnistia, tornò a Livorno, e organizzò il trasferimento a Pisa di Garibaldi ferito. Il generale, eroe dei due mondi, era molto legato alla famiglia Sgarallino. Il loro rapporto era profondo e intenso e durò tutta la vita, come testimonia anche un fitto scambio epistolare. Tant'è che quando Jacopo, il 24 maggio del 1869, fu arrestato per l'affaire De Crenneville, Garibaldi stesso intervenne pubblicamente proponendosi in ostaggio e ottenendo che la sua difesa fosse assunta da un principe del foro come Francesco Carrara,

testa di una legione italiana partita a sostegno dell'Erzegovina insorta contro l'Impero ottomano. Il capotumulto repubblicano rosso, così veniva segnalato nelle liste dei ricercati e negli affari riservati del 1849, morì a Livorno il 26 dicembre 1879. Nel libro dell'avvocato Galdieri, che ha consultato numerose carte conservate nell'archivio di famiglia che l'ultima discendente, Michela Sgarallino, gli ha messo a disposizione, la cronaca si coniuga alla storia in una scrittura, la cui immediatezza e suggestione, rende affascinante la narrazione. Con il ricavato dalla vendita del volume verrà costituito un fondo per l'assegnazione di una borsa di studio.

L'uomo dei cieli

Due aeroporti in Brasile sono intitolati al fratello Euclides Pinto Martins, aviatore caparbio e intraprendente dalla vita avventurosa e ricca di colpi di scena

di Tonino Nocera*

Separano New York e Rio de Janeiro. Il volo tra le due metropoli dura dieci ore: tanto. Ma, qualche decennio fa (senza aereo) il viaggio era più impegnativo; quando un giovane brasiliano decise di volare da New York a Rio di Janeiro. Si chiamava Euclides Pinto Martins (1892-1924), nato a Camocim, Cearà: stato del Nord Est del Brasile. Pinto Martins, dopo i primi studi in patria, fu inviato dal padre negli Stati Uniti dove si laureò in Ingegneria, iniziò a lavorare e si sposò. Tornato in Brasile, visse in varie città. Dopo la nascita della prima figlia rimase vedovo e andò di nuovo a vivere negli Stati Uniti. Qui si appassionò al volo, stringendo amicizia con Walter T. Hinton: con il quale condivideva la medesima passione. Iniziarono a pensare alla trasvolata New York-Rio de Janeiro. Un'impresa impensabile per quei tempi: erano gli anni Venti del secolo scorso. L'aviazione era ancora in una fase pioneristica.

Acquistarono un idrovolante biplano e lo chiamarono Sampaio Correa, senatore e presidente dell'Aereo Club di Rio de Janeiro. Il 17 agosto 1922 decollarono da New York. Ma il maltempo li fece naufragare nei pressi di Cuba. Salvati da una nave della Marina Militare degli Stati Uniti furono condotti alla base militare di Guantanamo. I due non si diedero per vinti e comprato un nuovo idrovolante (Sampaio Correa II) il 4 settembre 1922 ripartirono per il Brasile. Dopo un lungo viaggio con numerosi scali (Port-au-Prince, Santo Domingo, Port Spain, Georgetown, Paramaribo, Caienna) arrivarono in Brasile alle foci del Rio delle Amazzoni. Poi, rotta su Rio de Janeiro con scalo a Braganca, Camocim, Natal, Recife, Salvatore de Bahia. Infine, l'8 febbraio 1923, ammaraggio nella baia di Rio de Janeiro. I giorni successivi furono densi di festeggiamenti per Euclides Pinto Martins e Walter Hilton. Oggi a Camocim si celebra ogni anno il Pinto Martins Day. Gli aeroporti di Camocim e di Fortaleza sono intitolati a Euclides Pinto Martins, il quale (come il padre) era un libero muratore: iniziato alla loggia 21 de marco di Natal, Rio Grande do Norte. Poi si trasferì all'officina Segredo e Amor di Recife, Pernambuco. Durante gli anni trascorsi negli Stati Uniti lavorò presso la Baldwin Locomotive Works. Una storia di Hugo Pratt s'intitola Baldwin 622: una singolare coincidenza. I protagonisti sono il tenente Solomom Horaz del Directorate of Military Intelligence, Sezione MO3 per il Medio Oriente; l'attivista sionista Sheeba Trumpeldor; la locomotiva Baldwin 622. La storia si svolge nel deserto del Negev, nei pressi di Be'er Sheva, dove la locomotiva è rimasta abbandonata su un binario morto durante la Grande Guerra. Baldwin 622, l'unica a sopravvivere, saluterà Horaz morente con una lugubre risata.

*Garante d'Amicizia della Gran Loggia del Cearà

Uruguay

Addio al maestro presidente Vazquez

Sabato 3 dicembre è passato all'Oriente Eterno Tabaré Vázquez, libero muratore presidente dell'Uruguay dal 2005 al 2010, e poi dal 2015 al 2020: aveva 80 anni e nel 2019 gli era stato diagnosticato un cancro ai polmoni. Vázquez era nato a Montevideo nel 1940. Era figlio di un leader sindacale, aveva studiato medicina, e dopo aver diretto la squadra di calcio locale Progreso, si era dedicato alla politica. Durante gli anni in cui fu al potere promosse politiche economiche che favorirono gli investimenti e le attività imprenditoriali, rafforzando allo stesso tempo i programmi di welfare per sostenere la parte della popolazione che era stata più colpita dalla profonda crisi economica degli inizi degli anni Duemila. Vázquez è rimasto in carica fino alla scadenza naturale del suo mandato, nel marzo 2020. "Da operaio eccezionale, negli ultimi 30 anni ha contribuito alla costruzione permanente delle Repubblica, alla libertà, uguaglianza e fratellanza ". Così ha la Gran Loggia della Massoneria dell'Uruguay lo ha salutato. Un libero pensatore che ha seguito i dettami della sua coscienza.

Cinema ed emozioni

Il concorso festeggerà nel 2021 la sua 15º edizione e si rivolge, attraverso varie modalità, agli studenti della Calabria. La cerimonia di consegna si terrà entro la fine dell'anno scolastico

'Associazione Culturale "Giuseppe Logoteta", emanazione diretta della loggia del Grande Oriente d'Italia Logoteta nr. 277 di Reggio Calabria, ha indetto, anche per quest'anno la Borsa di Studio "Giuseppe Logoteta", con il patrocinio del Collegio Circoscrizionale Calabria, Il rito Scozzese Antico ed Accettato e il Goi. La Borsa di studio, che festeggia quest'anno la

sua 15° edizione e che può vantare nel complesso oltre 6000 partecipanti e più di 60.000 euro erogati a favore degli studenti della regione, è rivolta agli studenti delle ultime due classi delle scuole secondarie di secondo grado della Regione Calabria. Il concorso è articolato in diverse sezioni: il premio Giuseppe Logoteta prevede lo svolgimento di un elaborato scritto, rivolto esclusivamente alle scuole della provincia di Reggio Calabria, il

premio Piramide Aurea prevede lo svolgimento di un elaborato scritto, rivolto esclusivamente alle scuole delle altre province della regione Calabria, Il Premio Paolo Roberto Mallamaci, prevede la realizzazione di un'opera artistica originale. Infine, il Premio Poesia Nicola Catalano e il premio Opere Multimediali sono rivolti a tutte le scuole del territorio. Le procedure del concorso dovranno essere realizzate entro il 31 marzo 2021 e il tema scelto come filo conduttore di tutta la manifestazione è il rapporto fra il cinema e le emozioni dello spettatore.

La consegna avverrà, come di consueto, entro la fine dell'anno scolastico, nel corso di una cerimonia, al termine di un convegno sui temi che sono al centro del concorso.

La scorsa edizione si è tenuta, nel pieno rispetto delle regole sanitarie, il 28 giugno a Reggio Calabria, all'aperto, nel giardino di Villa Blanche, e, nonostante il disagio causato dalla pandemia, ha registrato un' elevata

Associazione Culturale

'GIUSEPPE LOGOTETA'

Mortre foella Rivoluzione Napodelaria 3299

Borsa di studio

Giuseppe Logoteta

CONCORSO A PREMI

La locandina del Premio

la partecipazione degli istituti, con oltre 170 elaborati tra prove letterarie, poetiche, artistiche e multimediali, presentati alla commissione esaminatrice. "Web. Liberi di... Liberi da...", l'argomento, scelto per l'edizione 2020 e discusso nel corso del tradizionale convegno.

Il premio è ispirato alla figura del patriota reggino, martire della rivoluzione napoletana del 1799, tra i padri storici della Massoneria calabrese. Nato a Reggio nel 1758, avvocato, studioso di archeologia e di economia, si trasferì nel 1786 a Napoli. Nella capitale frequentò

i salotti politico-culturali tenuti in casa dei marchesi Grimaldi e dei fratelli De Gennaro, entrando anche in contatto con l'abate Antonio Jerocades, massone e tessitore di circoli massonici nel Regno di Napoli. Affascinato anche dalle nuove idee rivoluzionarie provenienti dalla Francia, le quali stavano influenzando le logge massoniche meridionali, Logoteta radicalizzò le proprie po-

sizioni politiche, a favore di più incisive riforme sociali ed economiche. Sperimentò queste sue nuove idee negli incarichi pubblici che ricevette, nel 1791, come magistrato del Consolato del commercio di terra e di mare, un tribunale competente le cause civili attivo anche a Reggio Calabria, dove ritornò, ricoprendo anche la carica di decurione e di deputato all'Annona ed elaborando progetti di riforma della gestione del potere

e delle risorse locali. Fu allora che scrisse un libello in cui denunciò la corruzione dei pubblici amministratori. Accusato di essere "nel numero de' Masoni, e lodatori delle novelle massime francesi", venne rinchiuso fino al luglio 1793 nel carcere di Messina. Nel 1798 fu arrestato di nuovo

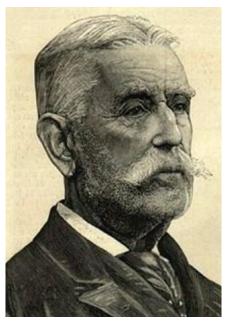
ma dopo pochi mesi venne rilasciato e il 22 gennaio 1799 entrò a far parte del governo provvisorio della Repubblica Partenopea. Con il ritorno del re, fu condannato a morte. Venne impiccato a Napoli il 28 novembre 1799.

Acqua per tutti

A 120 anni dalla scomparsa ricordiamo un massone che fu sindaco di Roma prima del leggendario Ernesto Nathan. Si battè per la cremazione e fece installare i famosi nasoni

((T1 nostro compito è amministrare in guisa che i bisogni dell'ultimo villaggio delle nostre montagne abbiano tanto peso quanto possano averne quelli della Capitale stessa". Sono le parole di Luigi Pianciani (1810-1890) tra i primi amministratori dell'Italia postunitaria. Parole, che sono una conferma di quanto fosse vivo l'impegno civile della Massoneria dell'Ottocento, i cui esponenti sentivano con forza il dovere di dare concretezza a quei i valori in cui credevano, ai quali erano stati educati e per i quali avevano combattuto. Pianciani era un libero muratore e da libero muratore si comportò sia sedendo come deputato al parlamento italiano nel 1865, che ricoprendo le cariche di sindaco di Roma e di presidente del Consiglio Provinciale della città, due anni dopo la Breccia di Porta Pia. Figlio di aristocratici, coltissimo, laureato in legge, nel 1847 venne eletto gonfaloniere di Spoleto e promosse la prima petizione a Pio IX volta ad ottenere l'introduzione di una Costituzione liberale. Affascinato da Giuseppe Mazzini, ne condivise le iniziative e nel 1849 venne arrestato dai francesi. Nel 1860 sostenne le truppe garibaldine, con un battaglione di volontari, circa 9 mila uomini, che prese il suo nome, e che avrebbe dovuto stringere in una manovra a tenaglia l'esercito borbonico. Un piano che saltò per decisione di Cavour.

Pianciani partecipò alla terza guerra di indipendenza del 1866, come soldato semplice del corpo delle Guide a cavallo al comando della prima brigata del Corpo Volontari Italiani del generale Ernesto Haug. L'anno prima era stato eletto deputato al parlamento italiano. Democratico, studioso di diritto amministrativo, nel 1872 divenne sindaco di Roma – iI primo di levatura nazionale, come fu scritto – dimettendosi, perché in contrasto con la giunta, nel 1874. Ricoprì di nuovo la carica di primo cittadino tra



Luigi Pianciani

il 1881 e il 1882. E fu durante questo secondo mandato che si battè per la costruzione di un impianto crematorio presso il cimitero del Verano, scontrandosi in Comune con i filoclercali. Uno scontro aspro e lungo, ma che alla fine vinse. Infatti quando morì a Spoleto, nel 1890, il suo corpo fu cremato e le ceneri deposte al Verano come aveva richiesto.

Il suo nome è anche legato, come ricorda Fabio Isman in un articolo,

uscito su il Messaggero il 29 novembre nella rubrica Roma Segreta ai "nasoni", arredo tipico della città. Sarà Pianciani infatti, con l'assessore Rinazzi, a volere le pubbliche fontanelle d'incessante acqua potabile. "A dire il vero – scrive Isman - non si chiamano subito così (ossia nasoni, ndr), un nome derivato dalla bocchetta terminale curva verso il basso: le prime, infatti, di bocchette ne possedevano tre, e a forma di testa di drago. Un drago che non sputava fuoco, ma appunto acqua. Di quegli esemplari remoti, ne restano uno in piazza della Rotonda, al Pantheon; a via delle Tre Cannelle (trae il nome proprio dalla fontana), ai piedi del Quirinale; e a via di san Teodoro, dietro al Foro romano, ma non è più in funzione (...)Poi, le fontanelle saranno semplificate, divenendo i nasoni: un'unica fistola, un semplice cannello liscio con il tipico foro superiore, per bere più agevolmente; e con lo stemma a rilievo della città". La capitale gli ha dedicato nel 1911 una strada nel nuovo rione Esquilino, che in quegli anni stava sorgendo attorno a Piazza Vittorio.

Pianciani fu anche membro del consiglio dell'ordine del Grande Oriente d'Italia, di cui fu Gran maestro onorario, e fu insignito del 33° grado del Rito scozzese antico ed accettato. (Per chi voglia approfondire consigliamo la lettura di "Luigi Piancani. Sindaco di Roma 1872-1874 1881-1882 di Fabio Martelli, nel pimo volume di Maestri per la città a cura di Giovanni Greco Bonanno editore)

Ricordando Loris Fortuna

50 anni fa veniva approvata la legge sul divorzio e 35 anni fa moriva il suo primo firmatario, massone e socialista paladino di tante battaglie per i diritti civile

di Marco Rocchi

sattamente cinquanta anni fa, il primo dicembre 1970, il ■Parlamento Italiano promulgava la legge, a firma Fortuna e Baslini, che introduceva per la prima volta il divorzio nel nostro Paese. Quasi un secolo era passato dai primi, reiterati tentativi dell'onorevole Salvatore Morelli, prima nel 1878 e poi nel 1880, ai quali erano seguiti quelli di Tommaso Villa nel 1892 e quelli di Giuseppe Zanardelli nel 1902. Tutte le proposte provenivano dalla mente e dalla penna di parlamentari affiliati alla massoneria, e rientravano in un progetto generale di laicizzazione dello Stato (insieme ad altre battaglie come quelle per la

cremazione e, su tutte, quella di una scuola pubblica, gratuita e laica) che si era bruscamente interrotto durante il fascismo. E anche Loris Fortuna e Antonio Baslini non facevano eccezione. Fortuna, in particolare, era stato iniziato in una Loggia all'obbedienza della Gran Loggia del Territorio Libero di Trieste, costituitasi in pieno accordo con il Grande Oriente d'Italia, immediatamente dopo la Seconda Guerra Mondiale. Loris Fortuna era nato nel 1924 a Breno, in provincia di Brescia, Ma la famiglia si era presto trasferita ad Udine per seguire il lavoro del padre, cancelliere di tribunale. Durante la guerra, Loris fu partigiano nelle Brigate Osoppo e Friuli. Nel 1944 fu catturato dai nazisti e inviato nel penitenziario di Bernau in Germania, ove scontò una condanna ai lavori forzati. Tornato in Italia al termine del conflitto, si iscrisse al Partito Comunista Italiano e nel 1949 si laureò in Giurisprudenza all'Università di Bologna con una tesi sul diritto di sciopero. I primi anni di attività professionale lo videro impegnato come legale della Federazione dei Lavoratori della Terra e delle Camere del Lavoro a Udine e a Pordenone. Intanto dirigeva il settimanale Lotte e lavoro, al quale collaborò anche Pier Paolo Pasolini, col quale



condivise diverse battaglie. Nel 1956, alla repressione sovietica della rivolta d'Ungheria, Loris Fortuna, allora consigliere comunale, abbandonò per protesta il Partito Comunista per iscriversi, di lì a poco, al Partito Socialista, nelle liste del quale venne eletto deputato, a partire dal 1963, per sei legislature consecutive. Nella sua lunga carriera politica fu anche Ministro della protezione civile tra il 1982 e il 1983 e Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie nel 1985. Sebbene il suo nome sia rimasto indissolubilmente legato alla legge sul divorzio, Loris Fortuna si distinse, nei lunghi anni di attività parlamentare, in numerosissime battaglie nella difesa e nell'ampliamento dei diritti civili. Sin dalla sua prima legislatura, si adoperò per i diritti dei lavoratori, e in particolare per la protezione della manodopera minorile e femminile. Risale a questo periodo anche la prima proposta di legge sul divorzio, il cui iter parlamentare venne però rallentato per non compromettere i rapporti politici che si stavano instaurando tra il Partito Socialista e la Democrazia Cristiana. Fu solo al terzo tentativo - forte di un successo elettorale personale di straordinaria portata nelle elezioni del maggio 1968 e del successo popolare che la Lega per l'Istituzione del Divorzio stava ottenendo - che Fortuna potè forzare la mano e condurre al traguardo la legge dopo un tormentato percorso parlamentare (che incluse un'accusa di incostituzionalità per violazione del Concordato con la Santa Sede), iniziato nello stesso anno e terminato, come si diceva, dopo un biennio, nel 1970. Il legame coi Radicali si fece più stretto durante la battaglia divorzista e Fortuna fu il primo ad avvalersi della possibilità di un doppio tesseramento (in seguito, poco prima di morire, Fortuna fece un appello a Bettino Craxi per la realizzazione di un'intesa elettorale tra Partito Socialista e Partito Radicale). Il sodalizio coi radicali portò anche alla fondazione della Lega Ita-

liana per l'Abrogazione del Concordato. Ancora, spesso in stretta collaborazione con i compagni radicali, fu promotore numerosissime proposte di legge, che coprivano uno spettro così variegato di questioni da rendere persino difficoltosa una completa elencazione, Sin dalla sua prima legislatura, si adoperò per i diritti dei lavoratori, e in particolare per la protezione della manodopera minorile e femminile. Risale a questo periodo anche la prima proposta di legge sul divorzio, il cui iter parlamentare venne però rallentato per non compromettere i



Loris Fortuna

eppure tutte caratterizzate dal minimo comune denominatore dei diritti e delle libertà. Fu firmatario di proposte di legge per la modifica del codice di procedura penale in matecarcerazione preventiva (1963), per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza (1964), per la riparazione dei danni derivanti da errore giudiziario (1966), per la istituzione di una commissione di inchiesta sugli orfanotrofi (1968), in difesa della minoranza linguistica slovena, sta nelle liste del quale venne eletto deputato, a partire dal 1963, per sei legislature consecutive. Nella sua lunga carriera politica fu anche Ministro della protezione civile tra il 1982 e il 1983 e Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie nel 1985. Sebbene il suo nome sia rimasto indissolubilmente legato alla legge sul divorzio, Loris Fortuna si distinse, nei lunghi anni di attività parlamentare, in numerosissime battaglie nella difesa e nell'ampliamento dei diritti civili.

rapporti politici che si stavano instaurando tra il Partito Socialista e la Democrazia Cristiana. Fu solo al terzo tentativo forte di un successo elettorale personale di straordinaria portata nelle elezioni del maggio 1968 e del successo popolare che la Lega per l'Istituzione del Divorzio stava ottenendo che Fortuna potè forzare la mano e condurre al traguardo la legge dopo un tormentato percorso parlamentare (che incluse un'accusa di incostituzionalità per violazione del Concordato con la Santa Sede), iniziato nello stesso anno e terminato, come si diceva, dopo un biennio, nel 1970. Il legame coi Radicali si fece più stretto durante la battaglia divorzista e Fortuna fu il primo ad avvalersi della possibilità di un doppio tesseramento (in seguito, poco prima di morire, Fortuna fece un appello a Bettino Craxi per la realizzazione di un'intesa elettorale tra Partito Socialista e Partito Radicale). Il sodalizio coi radicali portò anche alla fondazione della Lega Italiana per l'Abrogazione del Concordato. Ancora, spesso in stretta collaborazione con i compagni radicali, fu promotore di numerosissime proposte di legge, che coprivano uno spettro così variegato di questioni da rendere persino difficoltosa una completa elencazione, eppure tutte caratterizzate dal minimo comune denominatore dei diritti e delle libertà. Fu firmatario di proposte di legge per la modifica del codice di procedura penale in materia di carcerazione preventiva

principi della costituzione repubblicana (1980), per i diritti degli animali (1983), per la trasparenza dei lavori parlamentari (1984), per i diritti dei detenuti (1984), per il voto dei cittadini italiani all'estero (1984) e per la cooperazione dell'Italia a favore dei paesi in via di sviluppo (1984). Èimpressionante riconoscere, all'interno della sua attività parlamentare, la capacità di Fortuna di precorrere i tempi e di riconoscere con grande anticipo le tematiche che il "naturale ampliamento dei di-



Una delle tante manifestazione organizzate in Italia a favore del divorzio prima della legge

(1963), per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza (1964), per la riparazione dei danni derivanti da errore giudiziario (1966), per la istituzione di una commissione di inchiesta sugli orfanotrofi (1968), in difesa della minoranza linguistica slovena (1971), per la riforma del diritto di famiglia (1971 e 1972), per la disciplina e la depenalizzazione dell'aborto (1973), sulla libertà di espressione e di comunicazione (1976), per la parità e contro ogni discriminazione di genere (1977), per la liberalizzazione della cannabis (1979), per la riforma dell'insegnamento della religione in base ai

ritti" avrebbe reso evidenti a tutti. Vale la pena però di soffermarsi un momento sull'ultima delle proposte di legge che propose come primo firmatario, quella del 19 dicembre 1984, un anno prima della sua morte (anno durante il quale fu impegnato come Ministro della protezione civile). La proposta di legge, recante il titolo "Norme sulla tutela della dignità della vita e disciplina della eutanasia passiva", venne presentata in Parlamento, dallo stesso Fortuna, con un intervento di portata memorabile.

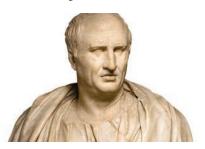
Dopo la citazione del racconto La morte di Ivan Inc. di Lev Tolstoj e alcune lucide e profonde analisi di Max Weber sulla controversa tematica, Fortuna fece riferimento al fatto che «l'ordinamento giuridico non è indifferente (o quantomeno non può esserlo) al concetto di morte come fatto liberatorio da un'esistenza che si ritenga troppo dolorosa per poterla naturalmente concludere o far concludere o per doverla artificialmente prolungare». E, dopo aver citato il Manifesto sull'eutanasia del 1975, firmato da quaranta intellettuali, tra cui tre premi Nobel (Pauling, Monod e Thompson), conclude sottolineando, con i toni di un appello all'umanitarismo, l'utilità della sua proposta di legge, che «mentre da una parte sorregge la coscienza dei medici e dei parenti in un momento di gravi decisioni, colloca dall'altra (in base ad una autonoma scelta di campo dell'ordinamento statale) il rapporto uomo-vita-morte in una dimensione più umana». Non solo si tratta del primo tentativo di una legge (seppure limitato al caso di eutanasia passiva) su una materia che ancora oggi presenta, come sottolineato più volte dalla Corte Costituzionale, un vuoto legislativo non ancora colmato; ma, in maniera ancora più evidente, rende palese l'incapacità del nostro Parlamento di dare risposte a un problema così sentito nella pubblica opinione, un Parlamento nel quale da oltre sette anni giace una legge di iniziativa popolare che, in base alla nostra Costituzione (quella che gli stessi parlamentari che la ignorano bellamente, si ostinano a definire la Costituzione più bella del mondo) lo stesso Parlamento non può esimersi dal discutere. Mancano forse, in questo Parlamento, dei Loris Fortuna, pronti a battersi per dei diritti anche quando l'opportunismo parlamentare sembra rappresentare un ostacolo insormontabile. Fortuna morì a Roma nel 1985, quando non aveva ancora compiuto i 62 anni. Riposa nel famedio del cimitero di San Vito a Udine. (L'articolo è stato pubblicato sul numero di dicembre dell'"Avanti!")

News & Views

Grandi Classici

Cicerone, il fato e il libero arbitrio

Solo negli ultimi decenni si è cominciato a riconoscere il valore di Cicerone filosofo. Il *De fato* è in questo senso una brillante conferma. In un testo concentrato (e breve, anche perché mutilo dell'inizio e della fine) sono affrontate questioni decisive, dalla dottrina della causalità nello stoicismo al fatalismo di Crisippo, dal libero arbitrio alla posizione di Cameade a confronto con quella di Epicuro. Il testo pubblicato da Carocci



nella collana Classici a cura di Stefano Maso, criticamente rivisto, è accompagnato da una nuova traduzione e, per la prima volta, da un commento italiano integrale. Il De fato fu composta nel 44 a.C.. Nell'opera Cicerone discute con Aulo Irzio del problema del destino e del rapporto tra libero arbitrio e predestinazione. Alla dottrina stoica dell' heimarmène, cioè del destino, per cui la libertà dell'uomo è condizionata dalla necessitas e dal fatum, Cicerone oppone la teoria accademica del "libero arbitrio": l'uomo, attraverso la sua volontà, può affermare la sua libertà.

Utopia

La società perfetta di Tommaso Moro

L' *Utopia* di Tommaso Moro (1478-1535), pubblicata nel 1516 in latino con il titolo De optimo rei publicae statu deque nova insula Utopia, resta tra le grandi opere punto di rifermento nella storia del pensiero.

Vi è elaborato il progetto di una società perfetta e uniforme, fondata su principi di esasperato egualitarismo, una società in cui non esiste la



proprietà privata e nella quale tutti vestono in modo identico, vivono in case uguali e non praticano svaghi che non siano "utili o educativi". Un modello di organizzazione umana, che dopo essere stato idealizzato, alla luce del disastroso esito dei totalitarismi europei è stato messo in discussione. La versione integrale a cura e con la traduzione di Franco Cuomo è proposta anche in formato kindle dalla eNewton Compton. Tommaso Moro, italianizzazione di Thomas More, nacque a Londra nel 1478. Dedicò la sua vita alla politica e all'attività di umanista, animato da interessi filosofici e letterari, religiosi, giuridici, sociali. Il suo nome, nonostante la varietà e il pregio dell'opera complessiva, rimane legato alla grande illusione di *Utopia*. Fu decapitato nel 1535 per ordine di Enrico VIII, essendosi opposto alle nuove direttive religiose del sovrano. Per questo fu canonizzato, come martire cattolico d'Inghilterra, nel 1935.

Riflessioni

Il coraggio di scegliere

Ciò che ci distingue in quanto esseri umani è la capacità di decidere e inventare azioni in grado di trasfor-



mare la realtà e noi stessi. Tale predisposizione, che si chiama libertà, è insieme condanna e fondamento di ciò che consideriamo la nostra dignità raziocinante. Per capire che cosa s'intende con libertà, dobbiamo pensare allora a ciò che significa e comporta la capacità di scegliere. In questo libro, Il coraggio di scegliere (Laterza), il filosofo spagnolo Fernando Savater delinea un'antropologia della libertà umana ed entra nel merito dei tipi di scelta da fare per affrontare meglio il nostro destino di uomini: la verità e il piacere, la politica e l'educazione civica, la tanto sottovalutata virtù dell'umanità in quanto tale e l'umile accettazione della nostra contingenza.

Roma

Addio al giornalista Arturo Diaconale



Si è spento all'età di 75 anni per un male incurabile Arturo Diaconale, giornalista parlamentare, direttore del giornale L'Opinione delle Libertà, intellettuale che ha partecipato nel corso degli anni a numerose manifestazioni organizzate dal Grande Oriente, schierandosi dalla parte dell'istituzione, attraverso il suo giornale e intervenendo, a dibattiti pubblici quando il Goi è finito sotto attacco e la Commissione Antimafia ha ordinato il sequestro degli elenchi degli iscritti di Calabria e Sicilia. Vice-segretario nazionale della Federazione Nazionale Stampa Italiana e segretario dell'Associazione Stampa Romana, dal 2015 al 2018 è stato anche membro del Consiglio di Amministrazione della Rai. È autore di numerosi saggi politici. La sua passione per lo sport lo ha portato a ricoprire l'incarico negli ultimi anni di portavoce della S.S. Lazio.

Saggi

ll rischio della libertà

Al centro di questo studio *Il rischio* della libertà. Etica, fenomenologia, politica di Jan Patočka (Mimesis) è il tema della libertà nel suo emergere sotto forma di esperienza difficile e rischiosa. Saggiando la profondità di tale questione diviene possibile individuare l'autentico contenuto etico dell'opera del filosofo, chiarendone i legami con



la fenomenologia, la storia della filosofia, la politica, la pratica del dissenso. La disamina, condotta sul testo da Francesco Tava, si arricchisce ulteriormente attraverso il confronto con altre tradizioni di pensiero, come il lavoro intellettuale di Karel Kosík e la tradizione fenomenologica milanese, più volte intersecatesi con la vita e la filosofia di Patoska, fino a definire una trama concettuale raramente tematizzata. Procedendo da queste premesse, Il rischio della libertà – espressione che parafrasa quanto lo stesso filosofo ceco scrisse negli anni cinquanta – si propone di ripercorrere l'itinerario del pensiero patoskiano, con l'intento di fornire una nuova chiave di lettura in grado di delinearne gli aspetti più noti e chiari, così come di metterne in luce i contenuti più problematici e meno evidenti. Jan Patočka (Turnov, 1° giugno 1907 - Praga, 13 marzo 1977) filosofo ceco, allievo di Edmund Husserl e di Martin Heidegger, è stato il maggiore esponente del pensiero fenomenologico nell'Europa dell'est. Celebri anche i suoi studi di pedagogia, in particolare quelli su Comenio. La concezione della fenomenologia di Jan Patočka differisce da quella del suo maestro. Husserl, soprattutto circa il ruolo del soggetto: Patočka, infatti, non condivide la deriva idealista a cui sembrerebbero giungere le ultime opere del filosofo tedesco. La fenomenologia in Patočka è "asoggettiva", ovvero il soggetto è comunque fondamentale per l'apparire del fenomeno, ma esso fa parte del fenomeno del mondo. Il soggetto non deve essere quindi inteso come assoluto o trascendentale: esso agisce come uno specchio riflettente. Nel 1977, aderì al movimento per i diritti civili noto come Charta 77, del quale divenne portavoce. Mori' dopo un ictus all'età di 69 anni durante un interrogatorio della polizia. Francesco Tava è Senior Lecturer in Philosophy presso UWE Bristol. Dopo aver conseguito il dottorato nel 2012, ha ottenuto diverse borse di ricerca presso l'Università degli Studi di Milano, l'Accademia delle Scienze Ceca e l'Università dell'Inghilterra occidentale.

Economia

La Prosperità secondo Keynes

"Il mondo è sempre meno disposto ad aspettarsi un miracolo, a credere cioè che le cose si rimetteranno a posto da sole, senza alcuna nostra iniziativa". Lo sosteneva l'illustre economista britannico John Maynard Keynes (1883-1946), di cui Chiarelettere, ha recentemente pubblicato il saggio Prosperità, in cui si teorizza un'economia dal volto umano, sempre rivedibile, mai dogmatica, attenta alle persone prima che al mercato. Una lezione di grande modernità in cui si spiega perché optare per una politica degli investimenti pubblici,

della tassazione progressiva, della protezione sociale. Un libro che guarda al futuro, non solo della scienza economica ma soprattutto della società in cui viviamo. Nato a Cambridge, John Maynard Keynes è stato senza dubbio l'economista più influente del ventesimo



secolo. Influenza dovuta non solo al suo acume scientifico ma anche all'autorità esercitata sul piano intellettuale nell'ambito di una serie di eventi di primaria importanza storica come la conferenza di pace di Versailles alla fine della prima guerra mondiale e gli accordi di Bretton Woods alla fine della seconda. La sua opera principale è la Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta (The General Theory of Employment, Interest and Money, 1936), in cui pone le basi del concetto di domanda aggregata, spiegando le variazioni del livello complessivo delle attività economiche così come osservate durante la Grande depressione.

La sua posizione è che lo Stato debba intervenire in quegli investimenti necessari affinché gli attori di mercato possano tornare ad essere efficaci per garantire la piena occupazione. In particolare è nella Teoria generale, che Keynes afferma che sono giustificabili le politiche destinate a incentivare la domanda in periodi di disoccupazione, ad esempio tramite un incremento della spesa pubblica. Argomentazioni, che trovarono alcune conferme nei risultati della politica del New Deal, varata negli stessi anni dal presidente Franklin Delano Roosevelt negli Stati Uniti in seguito alla grande depressione.

Il colore della voce

Il grande tenore italiano venne iniziato a Buenos Aires nella loggia Espartana. Una vita di strepitosi successi ma segnata anche da alcune amarezze

veva un colore di voce speciale, sapeva dominare il Ifiato ed emettere le filature, era un maestro dei pianissimi. Il fratello Tito Schipa, all'anagrafe Raffaele Attilio Amedeo Schipa, è stato un grande tenore che ha dato lustro all'Italia. Passato all' Oriente Eterno il 16 dicembre 1965, era nato a Lecce negli ultimi giorni del 1888 (ma fu registrato all'anagrafe il 2 gennaio 1889) da una famiglia arbëreshë. Famoso per un timbro personale e inconfondibile, per una tecnica superlativa, nonché per un canto scevro da effetti leziosi, ha interpretato diversi ruoli per oltre quaranta anni di carriera. Il suo repertorio spaziò dal Don Giovanni di Mozart, (nel ruolo di Don Ottavio) alla Manon (come Des Grieux) e al Werther di Jules Massenet, dove fu l'indiscusso protagonista del suo tempo. Su consiglio del maestro di canto, Alceste Gerunda, Tito si trasferì a Milano per portare a termine gli studi e il 4 febbraio 1909 debuttò a Vercelli nella Traviata di Giuseppe Verdi. Dopo una lunga formazione nella compagnia operistica di Giuseppe Borboni, il suo nome si impose definitivamente alle cronache artistiche e mondane a Napoli nel 1914, con una rappresentazione della Tosca rimasta negli annali, sotto la direzione del maestro Leopoldo Mugnone. Ma la sua fama si stava già rapidamente diffondendo anche oltre i confini nazionali. Schipa era particolarmente amato in Argentina, dove al teatro Colon era stato accolto per la prima volta il 16 giugno 1913 con grandissimo calore.

Buenos Aires, la città in cui il 18 luglio del 1919 venne iniziato in Massoneria nella loggia Espartana, diventerà di fatto la sua residenza australe per ben 15 anni. Da qui farà la spola con gli Stati Uniti, dove, dopo lo strepitoso successo del suo debutto a Chicago con il Rigoletto, sotto la direzione di Gino Marinuz-



Tito Schipa



Teatro Tito Schipa a Gallipoli

zi, nel 1932 si trasferirà, prendendo il posto alla Metropolitan Opera House di New York di Beniamino Gigli. Negli stessi anni Schipa fu scritturato anche per un film autobiografico diretto da Joseph Santley e per due shorts pubblicitari.

Tornato in Italia nel 1932, al lavoro nei teatri della penisola affiancò un'attività cinematografica breve ma di un certo livello, che lo rese famoso anche presso un pubblico più vasto e popolare. La sua personale amicizia con il conterraneo Achille Starace gli causò, nel dopoguerra, non pochi problemi, con il Teatro alla Scala: fu tacciato, infatti, di filofascismo, ma l'accusa decadde quasi subito. La sua straordinaria carriera lo vide negli anni '50 attraversare la «cortina di ferro»: nel 1956 diresse una scuola di canto a Budapest e l'anno successivo presiedette il primo festival della gioventù a Mosca. Attività, che di contro, nel clima di quegli anni, lo portarono ad essere sospettato di filo comunismo. Tornato a New York realizzò il suo sogno di fondare una scuola di canto. Si spense il 16 dicembre 1965. La sua salma, traslata nella sua Lecce, è ora collocata nel cimitero monumentale della città salentina. In cinquantacinque anni di attività, Schipa ha effettuato 760 esecuzioni di opere complete e circa 900 concerti, esibendosi in pubblico quasi 3.000 volte (in tutto il mondo e cantando in nove lingue). Nel settembre 1994 il critico musicale Terry Teachout del "Daily News", lo collocherà al nono posto della sua classifica dei migliori tenori del XX secolo. Il 26 gennaio 2017 un gruppo di parlamentari ha anche presentato una proposta di legge per istituire una giornata e un premio dedicati alla sua memoria, non solo per ricordare la figura dell'inestimabile artista, ma anche per diffondere la cultura musicale e del canto lirico, in particolare incentivando le nuove generazioni ad avvicinarsi a questa importante forma artistica.

Dumas e Garibaldi

Il padre de "I tre moschettieri" moriva il 5 dicembre 1870 dopo una vita intensa 257 volumi pubblicati e l'esperienza unica vissuta con i Mille



Pra accanto a Giuseppe Garibaldi, quando il 7 settembre 1860 l'eroe dei due Mondi fece il suo ingresso trionfale a Napoli a bordo di un treno partito da Torre Annunziata che stentava ad arrivare in città per non travolgere le ali di folla festante che si accalcava lungo i binari. Alexandre Dumas, tra gli scrittori di maggior successo dell'epoca visse quell'indimenticabile momento insieme al suo amico generale, che aveva raggiunto in Sicilia a bordo del suo panfilo con

il quale era sbarcato il 30 maggio insieme a una sua bellissima e misteriosa amante, con un carico di armi e vino francese, come suo personale contributo ai Mille, interrompendo la crociera nel Mediterraneo che aveva intrapreso curioso di ripercorrere il mitologico itinerario di Ulisse. Dumas arrivò in tempo per assistere da testimone alla battaglia di Catalafimi, che descrisse in un libro dal titolo *I Garibaldini* pubblicato l'anno successivo. E seguire Garibaldi di cui raccolse le

Memorie, anch'esse prontamente e proficuamente date alle stampe. A Napoli, lo scrittore francese finì per rimanerci tre anni. Ed è qui che fu iniziato alla Massoneria nel 1862 nella loggia Fede Italica. Garibaldi lo aveva nominato Direttore degli scavi archeologici e dei musei e incaricato di fondare il giornale L'indipendente. Dumas amava la città della sirena Partenope. Se ne era innamorato ben prima di incontrare l'Eroe dei due Mondi, quando vi giunse nel 1835 all'inizio della sua



inarrestabile ascesa letteraria, dedicandovi più di un libro: la raccolta di racconti ambientata nei vicoli di Napoli, intitolata Il Corricolo, dal nome del piccolo calesse in grado di percorre le stradine più strette e impervie della città; la biografia romanzata di Luigia Sanfelice e quella di Emma Hamilton; la monumentale storia de I Borboni di Napoli. Ma l'incarico che Garibaldi gli aveva affidato suscitò presto invidie e polemiche e alla fine prevalse nello scrittore la nostalgia della sua Parigi. Così si dimise e rientrò in Francia, dove era onorato e venerato. Un successo intramontabile iniziato il 28 agosto 1844 con la pubblicazione a puntate del suo capolavoro, Il conte di Montecristo, che si concluse nel gennaio del 1846 per poi uscire in volume. Protagonista Edmond Dantès, marinaio ingiustamente incarcerato in un'isola del Mediterraneo dove però trova un tesoro perduto che gli permetterà di tornare in patria e attuare la propria vendetta. Il primo di una lunga serie di bestseller, in cima ai quali ci sono i Tre moschettieri, Vent'anni dopo, Il tulipano nero, Il visconte di Bragelonne: 257 tra romanzi, opere teatrali biografie, opere storiche, poesie e racconti; una quantità di scritti enorme, che ha indotto alcuni studiosi a ipotizzare che Dumas potesse avere dei collaboratori che lo aiutavano a scrivere. Scrivere una passione grande, che aveva fin da piccolo. Una passione, come quella di viaggiare: visitò la Russia, l'Austria, l'Ungheria, la Germania oltre che l'Italia. Dumas era nato a Villers-Cotterêts, nell'Alta Francia, il 5 Termidoro dell'anno X dall'abolizione della monarchia e dalla proclamazione della Prima repubblica (il 28 luglio 1802). La madre era figlia di albergatori e suo padre era il primo generale repubblicano di Francia di pelle nera, frutto dell'amore fra il marchese Davy de la Pailleterie, la cui famiglia aveva ricevuto il titolo nobiliare da da Luigi XIV, e una schiava mulatta di Santo Domingo riscattata a peso d'oro.



Il piccolo Alexandre era cresciuto in un castello circondato da un fossato, un luogo magico che certo contribuì a stimolare la sua fervida immaginazione. Il padre era morto quando era molto piccolo e non aveva ricevuto una grande istruzione. Aveva letto la Bibbia, Le Mille e una notte, Robinson Crusoe, ed era diventato giovanissimo un vero cultore dell'arte calligrafica. Cosa che fece la sua fortuna. Ben presto infatti lasciò Villers-Cotterêts per trasferirsi a Parigi, dove a 21 anni fu assunto come copista, al servizio di Luigi Filippo, duca di Orléans (che in seguito divenne Re dei Francesi). Tre anni dopo dalla sua relazione con Catherine Labay nacque il figlio, al quale diede il suo stesso nome e che diventerà anche lui uno scrittore celebre. È in questo periodo che cominciò a lavorare a testi per il teatro e a proporli agli impresari e ai grandi attori dell'epoca. Il suo Henri III et sa cour (Enrico III e la sua corte), primo esempio di dramma romantico, fu rappresentato alla Comédie-Française nel 1829. Divenne in breve popolarissimo. Dumas si spense il 5 dicembre del 1870 nella villa di suo figlio Alessandro a Neuville-lès-Diepp. I suoi resti riposano al Pantheon di Parigi.



Seminario su web

Il grado di compagno

Stiamo vivendo tutti una esperienza unica dal dopoguerra: la difficoltà di lavorare ritualmente. Ciò ci sta insegnando che l'essere separati ci aiuta ad apprezzare meglio quello che prima era routinario, offrendoci ulteriori "spazi" di approfondimento per conoscere meglio i nostri rituali. In quest'ottica, il Servizio Biblioteca del Grande Oriente ha organizzato, dopo il primo seminario sul Grado di Apprendista, una videoconferenza sul Grado di Compagno, un grado sino ad ora poco praticato che invece può diventare una preparazione fondamentale per affrontare il successivo Grado di Maestro. La teleconferenza su piattaforma Zoom, riservata ai soli fratelli compagni è maestri, si è tenuta il 3 dicembre. Al seminario ha partecipato anche il Gran Maestro Stefano Bisi.

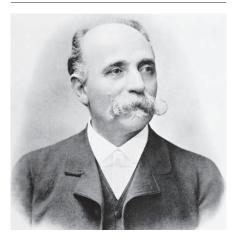
Massoni da Nobel

È in arrivo nelle librerie un volume dedicato ai liberi muratori vincitori del più prestigioso premio del mondo Tra loro anche cinque grandi italiani

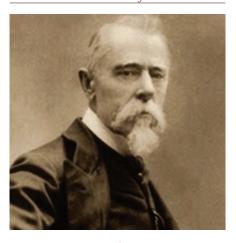
er il Bene e il Progresso dell'Umanità". In queste parole è racchiuso il grande e impegnativo lavoro che tutti i massoni devono incessantemente compiere per elevare se stessi e cercare di migliorare gli uomini e la Società in cui vivono. Per questo nobile fine sono stati molti i liberi muratori di eccezionale statura morale ed intellettuale che in ogni Epoca hanno deciso di aderire alla Massoneria e che ne hanno valorizzato il pensiero filosofico e gli imperituri e meravigliosi ideali di Libertà, Uguaglianza e Fratellanza. Fra di essi ci sono stati anche tanti illustri personaggi che nella vita profana sono risultati vincitori del Premio Nobel". Lo scrive il Gran Maestro Stefano Bisi nella prefazione al volume Massoni da Nobel, in arrivo nelle librerie per i tipi di Mimesis, che raccoglie i ritratti di "statisti, scienziati, letterati, filosofi e poeti che hanno assunto coscientemente e orgogliosamente l'alto ed imprescindibile onere di migliorare se stessi e contribuire alla crescita e allo sviluppo sociale. Uomini come Theodore Roosevelt, Winston Churchill e Alexander Fleming, accanto ai quali splendono, come stelle - sottolinea il Gran Maestro - anche i nomi di eccelsi massoni italiani quali Enrico Fermi, Salvatore Quasimodo, Giosue Carducci ed Ernesto Teodoro Moneta". Un libro, che ha lo scopo "di onorarne la memoria, di ricordare attraverso le pregevoli e accurate biografie, le storie di questi straordinari uomini e fratelli. Non per futile e inuti-



Giosuè Carducci



Camillo Golgi

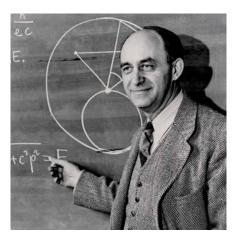


Ernesto Teodoro Moneta

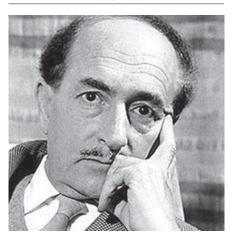


le vanagloria ma per far conoscere la loro preziosa opera al servizio dell'Umanità. Sono stati "Massoni da Nobel", come recita il titolo di questo volume, e continuano ad essere fulgidi esempi per tutti. L'auspicio è che, leggendo queste pagine, in tanti possano comprendere, apprezzare e condividere i sani principi propugnati dalla Massoneria e che anche coloro che sono pregiudizievolmente ostili ad essa si pongano delle domande e riflettano a lungo sul perché da oltre tre secoli milioni di uomini che hanno scritto pagine di storia con le loro scoperte e le loro azioni, hanno fatto e continuano a far parte della più universale e sublime scuola iniziatica di pensiero esistente. Perché la Bellezza della Massoneria è stata, è, e sarà sempre quella di donare al mondo fratelli e uomini illuminati".

Il volume, a cura di Giovanni Greco e Velia Iacovino, si fregia dei contributi di Massimo Andretta, Lorenzo Bellei Mussini, Claudio Bonvecchio, Paolo Calzoni, Alessandro Cecchi Paone, Elisabetta Cicciola, Angelo Di Rosa, Fabio Federico, Gianmichele Galassi, Fabio Martelli, Paolo Nucci Pagliaro, Michele Pietrangeli, Marco Rocchi, Flaviano Scorticati, Raffaele Sechi, oltre che degli stessi curatori. Un lavoro, come si spiega nell'introduzione, che "non pretende di essere un'opera esaustiva, ma si prefigge di svelare di alcuni straordinari personaggi, insigniti del più alto e prestigioso riconoscimento alla genialità e creatività umana, ciò che spesso i libri di storia omettono, ossia il loro legame con la Massoneria. Un legame, di cui non si è saputo per varie ragioni: o perché dopo la loro morte non sono stati rinvenuti documenti sufficienti o perchè questi documenti sono andati smarriti, o intenzionalmente occultati o dispersi, o cancellati dal tempo o distrutti dagli incendi e dalle devastazioni di cui sono state bersaglio le logge massoniche durante i regimi totalitari del Novecento". È un viaggio compiuto nell'universo latomistico nel quale ci si imbatte in ben 33 liberi muratori che si sono conquistati il più prestigioso premio del mondo, provenienti da 15 paesi diversi, e dei quali cinque sono italiani: Giosuè Carducci che vinse il Nobel per la Letteratura nel 1906; Camillo Golgi che lo vinse per la Medicina nello stesso anno, 1906; Ernesto Teodoro Moneta che se lo conquistò per la Pace nel 1907; Enrico Fermi per la Fisica nel 1938; Salvatore Quasimodo per la Letteratura nel 1959. Il nostro paese, va detto, occupa una buona posizione anche nella classifica generale, è infatti al settimo posto con un totale di 20 Nobel, tra i quali spiccano due grandi donne Rita Levi Montalcini e Grazia Deledda. Nell'introduzione si spiegano anche alcune scelte fatte. Per esempio quella di non inserire tra i Nobel massoni Henry Dunant (1828-1910), ginevrino, che vinse il premio per la Pace nel 1901, padre fondatore della Croce Rossa Internazionale, imprenditore, filantropo. Alcune fonti danno per certo che fosse un libero muratore. E forse, precisano i curatori, per il modo in cui visse e si prodigò per gli altri lo fu. Ma un documento autografo trovato recentemente negli Archivi Vaticani, riferiscono, sembra smentire questa circostanza: è una lettera di Dunant che fa parte di un suo carteggio con il vescovo di San Gallo Agostino Egger datata 1898. Al contrario, si è deciso, nonostante la scarsa e secondo alcuni insufficiente documentazione, di riservare un capitolo a Ernesto Teodoro Moneta , l'unico italiano a essersi conquista-



Enrico Fermi



Salvatore Quasimodo

to il Nobel per la Pace, dopo aver raccolto la testimonianza di una nipote. Come pure è stato inserito tra i massoni vincitori del prestigioso riconoscimento anche Albert Einstein, nonostante i forti dubbi e la carenza di riscontri, non solo perché la sua appartenenza alla Libera Muratoria viene data per certa dall'ex Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Armando Corona nel suo libro Dal bisturi alla squadra (Bompiani) 1987, ma in considerazione dei suoi rapporti con B'nai B'rith (Figli dell'Alleanza), "una fratellanza ispirata alla Libera Muratoria e fortemente identitaria" - come scrive sulla Rivista Internazionale di Storia della Scienza (Vol. LIII 2028), la ricercatrice Elisabetta Cicciola - che nacque nel 1843 a New York "allo scopo di promuovere sia un'attività educativa che filantropica per unire immigrati ebrei di diverse origini e tradizioni e per aiutarli a integrarsi e che vanta anche logge a lui intitolate".

L'architetta del primo Vascello

Omaggio a Plautilla

Il 13 dicembre 1705 moriva a Roma Plautilla Bricci, l'artista che progettò la prima Villa il Vascello, dove oggi ha sede il Grande Oriente d'Italia. Nata nella città eterna il 13 agosto 1705, era riuscita solo in tarda età a esercitare una professione ritenuta maschile. Fu lei a firmare il piano di costruzione della residenza di Porta San Pancrazio, che venne distrutta quasi completamente durante l'assedio francese alla fine della Repubblica Romana del 1849. Figlia del pittore, drammaturgo e musicista romano Giovanni Briccio, fu avviata dal padre alla carriera di artista, perfezionandosi presso l'Accademia di Santa Lucia. Nonostante le poche notizie sulla sua vita, è considerata l'unica donna italiana della sua epoca (e, probabilmente, di tutto l'Occidente) a cui siano attribuite realizzazioni architettoniche. A Roma realizzò anche la cappella della chiesa di San Luigi dei Francesi. Tra le sue opere pittoriche: Madonna con bambino, olio su tela, 1633-40 circa, Roma, Santa Maria in Montesanto; Presentazione del Sacro Cuore di Gesù al Padre Eterno, tempera su tela, Città del Vaticano, Musei Vaticani; Nascita di San Giovanni Battista, olio su tela 1675, Poggio Mirteto, Chiesa di san Giovanni Battista. A lei è dedicato l'ultimo romanzo della scrittrice Melania Mazzucco, "L'architettrice" (Einaudi). Una speciale su Villa Il Vascello, da 40 anni Casa madre dal 1980 della nostra Comunione, è stato realizzato per lo storico anniversario da Massonicamente (Maggio-Agosto 2020)

Il profeta massone

Scrittore, poeta e aforista libanese fu anche un celebre pittore. La sua celeberrima raccolta di saggi poetici è ancor oggi in testa alle classifiche dei libri più venduti ancor oggi è in testa alle classifiche

l celebre scrittore, poeta e aforista libanese Gibran Khalil nome) جبران خلیل جبران (nome abbreviato e mutato in Kahlil Gibran, per adattarlo alla pronuncia americana) nato a Bisheri in Libano nel 1883 e morto a New York nel 1931, è stato anche un prolifico artista. Anzi fu proprio come pittore, lui amava definirsi "creatore di forme", che esordì giovanissimo con successo. Furono poi le successive frequentazioni europee e l'incontro con la filosofia a stimolare la sua vena letteraria che si espresse attraverso intramontabili capolavori, il più conosciuto dei quali è senz'altro Il Profeta, un bestseller ancor oggi in testa alle classifiche dei libri più venduti. Gibran studiò arte a Parigi, dove si recò nel 1908 e mai abbandonò questo suo talento. È autore infatti di oltre 700 tra tele, acquerelli e disegni. Molte delle sue opere, vennero trasferite dopo la sua morte insieme ai suoi mobili, i suoi oggetti personali, la sua biblioteca privata, i suoi manoscritti, dallo studio eremo, che aveva nel cuore di Greenwich Village (al numero 51 della decima strada), alla sua città natale, alla quale ha lasciato in eredità i diritti d'autore per opere di pubblico beneficio e in cui si trova il museo, fondato nel 1935, a lui intitolato, ospitato nell'antico monastero di Mar Sarkis, che la sorella Mariana acquistò per esaudire il suo desiderio di essere seppellito in quel magico luogo circondato da querce che sorge sulle grotte nelle quali si rifugiavano gli eremiti.

Nelle sedici sale, aperte al pubblico,

sono esposti i suoi oggetti e le sue opere, i suoi libri, i suoi appunti, i suoi manoscritti che si trovavano nel suo atelier a New York al momento della morte. I suoi quadri, disegni,



Khalil Gibran



Sultana Gibran

acquerelli, in gran parte non hanno data, né firma, nè nome. "Non si può dare un titolo alle visioni", rispondeva Gibran a chi gli chiedeva perché, spiegando che ovunque fossero state ritrovate le sue creazioni, non ci sarebbe stato dubbio sulla sua paternità. Tra i suoi celebri ritratti quello di Thomas Edison, di Carl Gustav Jung, di Sarah Bernhardt.

Nei due anni in cui visse a Parigi, il "profeta" frequentò i circoli massonici della capitale e, secondo alcune fonti (cfr G. Figuié Le point sur la francmasonerie au Liban p. 200; Khalil Khfoury Gibran e Naimeh massoni, Beirut 2002 in lingua araba; Alexandre Najjar Kahlil Gibran, l'autore de Il profeta Il Leone verde edizione) sarebbe stato iniziato in una loggia parigina e successivamente sarebbe diventato membro di una officina newyorchese, costituita da siriani emigrati negli Stati Uniti. Nel 2011, comunque, fondò "Golden Links", un'associazione della quale facevano parte molti liberi muratori suoi conterranei, e il cui obiettivo era il secolarismo e l'indipendenza della Grande Siria. Dopo la pubblicazione in Egitto del suo libro Meraviglie e curiosità edito da Youssef al-Boustani, il padre gesuita Louis Cheikho, autore di un volume sulla Libera Muratoria in Siria, di lui disse che "era un massone" (cfr Shmuel Moreh Modern Arabic Poetry 1800 - 1970. The development of its forms and themes under the influence of Western Literature Leiden Brill 1976, p. 100). Di Gibran è la frase che compare sul cartoncino di auguri del Grande Oriente per il Solstizio d'Inverno. E suo è il dipinto dal titolo Alba scelto come copertina di questo numero di Erasmo.

White Christmas

Fu composta dal libero muratore Irving Berlin la canzone natalizia più famosa del mondo. Detiene il record di singolo più venduto della storia

ra un libero muratore l'autore di White Christmas (Bianco Natale), la canzone, che detiene ancor oggi il record assoluto di singolo discografico più venduto della storia. Si chiamava Irving Berlin, pseudonimo del

compositore russo-americano Israel Balin, nato in Siberia nel 1888 ed emigrato da bambino negli Stati Uniti. Nella New York dell'epoca, ricca di opportunità, Berlin si guadagnò da vivere facendo i mestieri più disparati, dal barista al cantante nei piccoli caffè della Grande Mela, dove fu scoperto dal produttore Ted Snyder. Il suo primo successo fu "Alexander's rag time band", cui seguirono "Blue Skies", "Russian Lullaby", "The song is ended". Si dedicò anche alle commedie musicali e alla rivista e in seguito a comporre le colonne sonore dei film. Fu dopo aver preso parte alla seconda guerra mondiale che scrisse la celebre canzone natalizia. Racconta la leggenda che la mattina dopo averla composta l'autore corse in ufficio dicendo alla sua segretaria: "Prendi la penna, prendi appunti su questa canzone.

Ho appena scritto la mia migliore canzone; diavolo, ho appena scritto la migliore canzone che chiunque abbia mai scritto!".

Berlin l'aveva composta nel 1940, e Bing Crosby l'aveva cantata per la prima volta il giorno di Natale del 1941 durante uno show radiofonico della NBC. Ma la registrò soltanto nel 1942. Fu proprio l'interpretazione che ne diede Crosby a far schizzare letteralmente le vendite. White Christmas è stata incisa migliaia di volte, anche in italiano col titolo Bianco Nata-



La locandina del film "La taverna dell'allegria" in cui Crosby cantava White Christmas, canzone premiata nel 1943 con l'Oscar

le. Di versioni ce ne sono di ogni tipo, pop, rock, folk, jazz. Alcune sono davvero curiose, come quella di Bob Marley o di Lady Gaga, o quelle super rock dei Guns N'Roses o dei Queensrÿche e quella di Robbie Williams. Il brano diede anche il titolo al musical del 1954



con protagonisti Crosby, Danny Kaye, Rosemary Clooney e Vera Ellen, che fu il più grande successo cinematografico di quell'anno: un parziale remake de La Taverna dell'allegria del 1942 con Fred Astaire e proprio Crosby che cantò

White Christmas, brano che nel 1943 vincerà l'Oscar nel 1943 perl a migliore canzone. Il testo della versione italiana, Bianco Natale, fu scritto da Filibello (nome d'arte di Filippo Bellobuono, 1900-1995), paroliere, giornalista e compositore.

Massone assiduo e convinto, Irving era stato iniziato il 12 maggio 1910 nella Munn Lodge n. 190 di New York. Per la sua lunghissima carriera musicale, e per il contributo dato alla musica e alla cultura degli Stati Uniti, fu insignito nel 1977 dal presidente Gerald Ford della Medaglia della libertà. Irving si era avvicinato alla musica da autodidatta, dopo aver ricevuto i primi rudimenti in famiglia. Non imparò mai a suonare correttamente il pianoforte né a leggere le note. In pratica usava solo i tasti bianchi, e per questo si fece costruire un

piano speciale con pedali che gli consentivano di cambiare tonalità a piacimento senza spostarsi sulla tastiera. Un assistente si occupava poi della trascrizione degli spartiti delle sue composizioni. Passò all'Oriente Eterno nel 1989 a 101 anni.

